Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 9 Gennaio 1921 — ROMA — Domenica 9 Gennaio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 8

La produzione nel 1920

Questo è avvenuto nel mondo. Durante la guerra, l'Europa arsa e lacerata, vide deprimere e contrarsi la produzione dei generi più essenziali alla vita. Ma — quasi per una compensazione che talvolta, per alcune cifre, parve matematica e provvidenziale — le terre oltreoceaniche, più giovani, più fresche, più lontane dalla strage, elevarono i propri rendimenti e ricondussero all'antico livello la produzione mondiale.

Giunse il dopoguerra, che i rètori avevano dipinto come l'età dell'oro; ed ecco invece, di colpo, nel primo anno dall'armistizio, diminuire dovunque la produzione. Anche nei paesi oltreoceanici. Fu dato l'allarme, a foschi colori. Soltanto nel 1920 sembra si inizi e determini, in molti luoghi, la ripresa. Lenta, tormentata dalle agitazioni e da un complesso di inevitabili crisi; ma insomma il mondo teme meno lo spettro delle minacciate carestie.

Carestie di cibo, di combustibile, di ferro, di fuoco. Mi segua il paziente lettore in alcune cifre che sono noiose, ma danno solido appoggio per ragionare.

Il cibo. Il mondo disponeva ogni anno, avantiguerra, da quattro a cinque miliardi di quintali di cereali, di cui un miliardo del più sapido e più prezioso frumento. La disponibilità complessiva fu mantenuta, perchè gli Stati Uniti, che seminavano avantiguerra meno di 20 milioni di ettari a frumento, li portarono verso i 25; e gli altri grandi paesi esportatori, il Canadà, l'Argentina, l'India, l'Australia da 22 passarono, nel loro insieme, a 31. Crebbe pertanto il raccolto; gli Stati Uniti che davano già, con 200 milioni di quintali, il quinto del frumento del mondo, giunsero a darne 250, cioè il quarto, e gli altri quattro paesi da 188 avanti guerra salirono a 214 nel 1918.

Tutti questi incrementi furono una benedizione ed una necessità. La vecchia Europa, sulle sue terre dilaniate, raccoglieva più scarso pane. Era sconvolto e chiuso l'altro grande serbatoio granario, la Russia, che da sola dava avantiguerra più di un quinto del frumento e la metà della segala del mondo. Le bufere che si abbatterono sulla Romania e sulla Bulgaria ridussero la produzione prebellica di frumento, rispettivamente da 20 a 10 milioni di quintali a 5 ed a 6 nel 1918. Malgrado gli sforzi, negli Imperi centrali cinti dal blocco, i raccolti, disse Batoki, « furono paurosamente intaccati ». E nell'Europa occidentale, mentre Spagna ed Inghilterra riescirono a contenere le riduzioni e realizzare — esse sole — qualche miglioria, la Francia, così orgogliosa delle sue vecchie messi, le vide ridotte da 6 milioni e mezzo a 5 milioni di ettari; pressochè dimezzato l'antico raccolto; ed in alcuni anni seminò a metà meno frumento che la più piccola e più montuosa Italia!

Si potè l'Europa nutrire, perchè d'oltre mare, invece dei 120 milioni di quintali di frumento e di farina di frumento del 1913-14, gliene giunsero, negli ultimi anni di guerra, [illegible] e perfino 170.

Che cosa avvenne dopo l'armistizio? Tipica fu la restrizione di superfice granaria nei paesi oltreoceanici; gli Stati Uniti seminarono solo il settanta per cento di quel che avevano seminato in guerra; e gli altri paesi esportatori limitarono di cinque milioni di ettari la loro coltivazione. Che pel Canadà nel 1919 discese da 67 a 52; per l'India da 96 a 76 milioni di quintali.

In Europa il 1919 non seguì alcuna ripresa; anzi un peggioramento di fronte pur anco alla depressione bellica. Se teniamo presenti le medie degli anni di guerra, vediamo dopo l'armistizio contrarsi la superficie e scemare la produzione del frumento — di cui si aveva tanta fame! — così in quel piccolo e perfetto laboratorio sperimentale che è la Danimarca, come nelle distese di messi danubiane e balcaniche. La Francia seminò quattro milioni e mezzo di ettari e non arrivò a raccogliere 50 milioni di quintali. In Ispagna ed Inghilterra si arrestò lo sforzo di una eccezionale frumenticultura di guerra.

Questa situazione era presente agli studiosi ed agli uomini di Stato che, attorno ai tappeti verdi delle inutili conferenze, ripeterono la profezia biblica: la carestia che vien dietro alla guerra. Due prodotti soli in agricoltura si mantennero alti durante la guerra, e non accennarono dopo a diminuire. Quasi a simbolo di questa età ansiosa del suo avvenire ed avida di godimenti: il vino ed il tabacco.

Si allontanano gli anni della guerra; la lava si raffredda, dice Lloyd George; e si hanno oggi dati meno severi e più confortanti. Le cifre del 1920 sono migliori. Gli ultimi bollettini dell'Istituto internazionale indicano una disponibilità, per l'importazione del grano, maggiore che nella campagna anteriore. Se gli Stati Uniti hanno risentito ancora della secca e volontaria contrazione delle granicolture, Canadà ed India han aumentato rispettivamente, di quasi una metà e di un terzo i raccolti.

Nella vecchia Europa migliorano quasi tutti i paesi: quelli ad agricoltura intensiva del Nord, e quelli estensivi del sud-est, salvo la Russia. I paesi della Jugoslavia, quelli bulgari e greci, raccolsero un quarto ed un terzo più che nel 1919. La Francia aumentò anch'essa di un quarto i raccolti; li portò a 65 milioni di quintali, e continua a progredire ed accrescere la buona semente per l'avvenire.

Le cifre del 1920 hanno ancora delle incertezze; ed in produzioni come queste, sulle quali agisce la vicenda climatica, la pioggia, il cielo, son troppo brevi i calcoli d'un anno. Ma, insomma, si è attenuata l'impressione della corsa progressiva all'abisso, del « sempre peggio » che avevano profetato gli spiriti messianici.

Come per il cibo, così per l'altro pane, il pane nero delle industrie, il carbone. La curva è la stessa: durante la guerra intensificazione nei paesi lontani ad equilibrare l'indebolimento europeo; subito dopo la guerra rilassatezza ovunque diffusa; oggi soltanto i segni di qualche ripresa.

Di carbone il mondo produceva, prima del 1914, un miliardo e cento milioni di tonnellate. Gli Stati Uniti ne davano 500 milioni. Li portarono ad oltre 600 nel cuore della guerra. Di altrettanti di 100 milioni almeno, discese la produzione nella vecchia Europa, per la distruzione o invasione di alcuni campi minerari, e per il diradamento delle braccia assorbite dalla trincea.

Una relazione della Commissione per il carbone al Senato degli Stati Uniti, per lo scorso anno, valutò la diminuzione carbonifera europea da 550 a poco più di 400 milioni di tonnellate. E per tutto il mondo, esclusi gli Stati Uniti, valutò un fabbisogno scoperto, un *deficit*, una maestria di 160 milioni di tonnellate.

Per il 1920, secondo analoghi dati, si può calcolare in Europa una produzione di 450 milioni di tonnellate; ed, in complesso, il *deficit* mondiale si ridurrebbe a 70 milioni.

Anche nello stesso paese nero, nella vecchia terra del carbone, nella Granbrettagna, la guerra da 300 milioni di tonnellate nel 1913 contrasse gli escavi a 225 milioni nel 1918. Dopo l'armistizio fu, dice sir Geddes, « tentata ogni intensificazione »; ed impiegati duecentomila minatori di più, ma il loro rendimento unitario scese da 258 a 203 tonnellate all'anno. E solo in questo 1920, prima del grande sciopero, potè la produzione carbonifera inglese ripigliare una certa ascesa.

Il carbone germanico da 190 milioni di tonnellate nel 1913 diminuì a 160 nel 1918. Nel primo anno di dopoguerra, nel 1919, a 115. Qualche miglioramento, di 10 o 20 milioni di tonnellate è annunciato, malgrado tutte le perdite e tutte le difficoltà, pel 1920. Anche qui, mi diceva il direttore della deutsche Bank, « il minor prodotto è dovuto specialmente al minor lavoro operaio ».

La Francia che nel 1913 estraeva dalle sue miniere 40 milioni di tonnellate, ne ha prodotti in guerra 20. Nel 1919 restò sotto 20 milioni; meno di quanto produceva mentre ardeva la lotta, col nord invaso e con tutti i richiami alle armi. Ed ha avuto la Sarre! Ma il rendimento del minatore francese da 850 chilogrammi al giorno, avantiguerra, è sceso oggi a 600. E grandi sforzi occorsero perchè, quest'anno, la produzione possa considerarsi ancora verso i 36 milioni, non così lontana dalla cifra prebellica.

« Fame di carbone, carestia di carbone, ecco il nemico » disse più volte Millerand. Ma, per quanto siano gravi tuttora le minaccie di scioperi giganteschi, questo risulta: che la linea dolorosa, implacabile, di depressione sembra arrestata.

Anche per l'altro diamante nero dell'industria, il ferro.

La produzione mondiale dell'acciaio, che fu di 30 milioni di tonnellate al principio del secolo, era dieci anni dopo raddoppiata e toccava i 76 milioni alla vigilia della guerra. Dalla curva di sviluppo i tecnici presagivano che nel 1920 si sarebbero raggiunti i 100 milioni. Invece... Venne la guerra. E con la guerra ogni intensità fu data alla sua industria tipica, che è appunto l'acciaio.

La produzione siderurgica attinse la cima con 84 milioni di tonnellate nel 1917, malgrado la distruzione di alcuni impianti, perchè la febbre della guerra altri ne fece sorgere altrove. Ma ecco il dopoguerra, ed ecco l'acciaio scendere a 56 milioni di tonnellate nel 1919, ritornando indietro di dieci anni, cancellando dieci anni di progresso e di lavoro.

Di qui l'allarme ed il grido sulla crisi del ferro nel mondo.

Il secondo anno dall'armistizio, il 1920, segna per fortuna qualcosa di meglio, e fa sperar qualche luce nell'atmosfera di pessimismo che ci aveva avvolti.

Gli Stati Uniti hanno queste tappe, che confermano il ritmo consueto dell'economia di guerra e di dopo guerra; nel 1913 trenta milioni di tonnellate; nel 1918 quarantacinque; nel 1919 trentaquattro; si prevede nel 1920 oltre trentasette milioni. Ben più che la metà della produzione mondiale. Intanto la guerra ha spinto nuovi paesi lontani a diventar siderurgici: il Giappone da una produzione insignificante è verso il milione di tonnellate d'acciaio; il Canadà, che nel 1919 era sotto i due milioni, quest'anno supererà i due e mezzo. Iniziano la loro siderurgia l'Estremo oriente (Cina ed India) ed i paesi dell'emisfero australe (Brasile, Australia, Sud-africa); nel continente europeo la Svizzera e l'Olanda già neutrali.

L'Inghilterra che dà quasi dieci milioni di tonnellate nel 1918 era scesa ad otto nel 1919, torna ora a superare i dieci, e coi suoi impianti potrebbe darne di più. Da quattro milioni e mezzo di tonnellate avantiguerra la Francia, per le perdite e la depressione di guerra, si era ridotta a due soltanto; nè riesci a superarli sensibilmente nel 1919, malgrado i vistosi acquisti; ma quest'anno sembra già ritornata ad oltre 40 milioni e mezzo, e vuol affermare con crescente forza il suo primato minerario di paese del ferro. La vinta Germania, dai 19 milioni prebellici, aveva visto gradualmente indebolirsi la produzione propria a 15 milioni nel 1918; dopo l'amputazione, nel 1919, precipitò a sette milioni; e quest'anno pur faticosamente riprende ed è già ad otto milioni di tonnellate. Anche il piccolo Belgio, restituiti i suoi macchinari, dalle centomila tonnellate d'acciaio che riesciva appena a fabbricare negli anni dell'invasione, è ormai ad un milione e mezzo, verso cioè i due milioni di produzione anteriore alla guerra. Perfino i frammenti del morto impero d'Absburgo, dalle bassissime cifre dello scorso anno mostrano qualche ripresa e qualche elevazione; l'Austria arriverà a mezzo milione, la Boemia ad ottocento mila tonnellate.

Non c'è da far squillare l'inno della produzione; ed annunciar con clamore che la crisi del mondo è superata. Dissi nel 1916, alla Camera, che le guerre portano con sè e nella loro coda di dopo guerra queste conseguenze: deprimono la produzione, dilatano i consumi, contraggono i trasporti. Tutto ciò si ripercuote nel dopoguerra.

I fenomeni economici del dopoguerra hanno atteggiamenti e ritmi, che non è facile in ogni dettaglio ed in ogni momento prevedere; basta scorgere la grande linea.

Molti ricchi paesi stranieri soffrono oggi di turbamenti industriali, oscillazioni di prezzi, disoccupazione — l'ondata mosse nel maggio dal Giappone, passò in America, è ora arrivata nella vecchia Europa — sovratutto perchè vi è una « crisi di clientela », essendo diminuita, per l'esaurimento della guerra, la capacità d'acquisto europea. Non è una crisi di sovraproduzione; ma presuppone nella attuale *vague à la baisse*, che il periodo di sottoproduzione e carestia sia superato.

La sensazione di meraviglia e di dolore che provò il mondo quando si accorse di produrre dopo l'armistizio, meno e più fiaccamente che in guerra, la sensazione è ormai combattuta e vinta. Se non ancora come negli anni della vigilia, la vecchia Europa tende a lavorare ed a produrre con un processo ascensivo di ripresa.

E l'Italia?

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento.

Il Sindaco di Zara al Re e l'approvazione del Trattato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In occasione dell'entrata in vigore della legge con la quale è stato approvato il Trattato di Rapallo e proclamata l'annessione della Venezia Giulia all'Italia, il Sindaco di Zara ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

« Da Zara oggi annessa all'Italia per il volere dell'esercito di cui V. M. è il Capo eroico e venerato Vi giunge con l'omaggio della più indefettibile devozione un saluto commosso e riconoscente. Ancorchè staccata dal nesso geografico in cui rimangono a dolorare migliaia di italiani fedeli, Zara segna la data d'oggi a cifre d'oro come quello che appaga un suo ardentissimo voto secolare ed inizia in libertà i suoi nuovi destini sotto i magnanimi auspici di V. fattore primo della sua indipendenza nazionale, Zara confida serenamente sul proprio avvenire offrendo sin d'ora tutto il suo impareggiabile amore alla Patria e alla Gloriosa Casa Regnante che del diritto di ogni italiano è tradizionalmente la più strenua e generosa tutrica. - Sindaco Ziliotto ».

S. M. il Re ha risposto nel modo seguente:

« Sindaco di Zara: - Particolarmente gradite mi sono giunte le espressioni di devoto affetto che V. S. mi ha inviato a nome di codesta patriottica città, in occasione della sua annessione all'Italia.

L'Italia tutta ricambia con fervido amore l'affetto di codesta terra con sicura fiducia che la memoranda data della sua annessione sia l'inizio di un'êra di lavoro fecondo nella pace e nella concordia dei popoli. Firmato: - Vittorio Emanuele ».

La consegna all'Italia del cimitero dei soldati italiani morti nel Tirolo

INNSBRUCK, 8.

Domani avrà luogo la solenne consegna al Consolato italiano del cimitero di Armas dove sono sepolti i soldati italiani.

La mobilitazione dell'esercito armeno

LONDRA, 8.

Il *Times* ha da Costantinopoli che un decreto del Soviet di Erivan ordina la mobilitazione dell'esercito armeno. Questo sarà organizzato e inquadrato da ufficiali che hanno ricevuto l'istruzione militare a Mosca.

L'accordo anglo-irlandese?

LONDRA, 8.

Il *Daily Cronicle* scrive che, salvo imprevisto, avrà luogo prossimamente una conferenza tra i rappresentanti della *Gran Bretagna* e quelli del parlamento feniano.

Il *Daily Mail* annuncia che una conferenza ha già avuto luogo a Londra fra Lloyd George e il reverendo O' Flanagan, presidente della Repubblica irlandese.

2500 legionari usciti da Fiume

ABBAZIA, 8.

Si calcola che a tutt'oggi siano usciti da Fiume circa 2500 legionari. Ciascuno di essi ha ricevuto dal Comando di Fiume un premio di lire cinquecento e mille lire ciascun ufficiale.

Persona che ha avvicinato Gabriele d'Annunzio ha riferito ch'egli abbia intenzione di fermarsi colà diversi giorni ancora; pare che egli intenda trattenersi fino al periodo elettorale.

Situazione oscura ad Arbe e Veglia

Intanto la situazione nelle isole di Arbe e di Veglia sembra sempre più oscura. Già vi ho informato che nella popolazione croata vi è stato un vivo fermento contro i legionari. Questi, in numero di 150, furono benissimo accolti dai cittadini di Veglia, quasi tutti italiani; ma la gente delle campagne è [illegible]. E siccome corse voce che questa avrebbe tentato una sollevazione contro i rappresentanti della Reggenza i dannunziani istituirono un tribunale marziale, che fece arrestare alcuni individui sospetti e ne condannarono 5 a morte.

Da allora l'indignazione della popolazione croata si trasformò in ribellione. Vennero mandati messi a Cerquenizza per informare della cosa il Comando serbo, che ne riferì al generale Faccini, questi s'interpose presso d'Annunzio, che revocò le sentenze di morte pronunciate dai suoi legionari. Ma era troppo tardi. In tutta la costa del Canale Morlacca la popolazione civile venne a conflitto col 13.o reparto; tre legionari vi lasciarono la vita e gli altri poterono abbandonare l'isola con l'incrociatore Etruria messo a loro disposizione dal Comando italiano. Ciò fece spargere la voce che a Veglia fossero sbarcati i serbi.

Ora, nessuno jugoslavo militarizzato ha messo, per la verità, piede nè a Veglia nè negli altri luoghi presidiati da italiani. Ma è altrettanto vero che là dove — come sulla costa di Veglia, a Dobrinto a Verbenico a Bosconuovo, dovunque sono stati tolti i nostri presidii, ivi Comitati locali croati hanno proclamato la repubblica croata.

Il fatto è sintomatico, perchè ci saremmo invece aspettati che, in attesa della esecuzione del trattato di Rapallo, le popolazioni isolane avessero proclamato l'annessione al Regno H. S. H. Ma forse si tratta di un carattere di indipendenza che l'elemento indigeno — più morlacco che croato — ha voluto conferire al proprio regime provvisorio, in questo periodo di attesa dell'esecuzione del trattato, in cui, per la mancanza di un regime definitivo tali dimostrazioni di autonomia e di indipendenza sono ancora possibili.

I legionari sgombrano S. Marco

D'Annunzio rimane per ora a Fiume

TRIESTE, 8.

La partenza dei legionari prosegue regolarmente. Dopo gli arditi della Compagnia della guardia e della legione Sornaglia è la volta dei legionari che occupavano lo scoglio di San Marco tra ieri ed oggi completamente sgombrato.

A Fiume restano alcuni tra i più fedeli al Comandante che hanno svestito la divisa e tra gli altri è rimasto il tenente Igliori con un gruppo di arditi della sua compagnia.

Si ignorano le precise intenzioni di d'Annunzio. Sta di fatto che è stata per lui requisita la villa dell'ex-governatore e che ieri vi ha trasferito il suo domicilio. Qualcuno gli attribuisce per ciò il proposito di fermarsi a Fiume qualche mese ancora fino all'esito delle elezioni per la costituente fissate per il 28 febbraio. Il diritto di restare a Fiume gli deriva dalla sua qualità di cittadino regolare. A nessuno può sfuggire l'importanza del fatto che metterebbe il Comandante nella possibilità di essere designato a capo dello Stato indipendente col programma annessionista ieri riconfermato dal Governo provvisorio nell'atto del suo insediamento. D'Annunzio avrebbe però dichiarato ad alcuni intimi di non avere alcuna intenzione di stabilirsi a Fiume e di non volere affatto influire sulla volontà dei fiumani nei riguardi della Costituente.

Intanto a mano a mano che partono i legionari, i poteri militari si accentrano nelle mani del capitano Host Venturi ed alle milizie fiumane sono interamente affidati i servizi di polizia. Queste esercitano il loro mandato con energia. Si visitano le case ad una ad una e si sequestra una infinità di materiale bellico.

Dalle cantine e dalle soffitte saltano fuori mitragliatrici, bombe a mano, pistole. Tutto questo materiale viene elencato e raccolto nei depositi.

"L'impresa di Ronchi non è finita,, dice D'Annunzio

TRIESTE, 8.

A proposito del progetto di D'Annunzio di costituire una Federazione nazionale dei legionari, si apprende che il comandante stesso, parlando con alcuni amici avrebbe detto che « i legionari di Ronchi non si devono disperdere perchè l'impresa interrotta non è finita ».

Le associazioni legionarie nate a Fiume dovranno continuare a vivere in tutta Italia.

I regolari lavorano a Sussak a preparare un pontile da gettare provvisoriamente sull'Eneo per riattivare le comunicazioni della città coi sobborghi.

La giornata del 5, in cui venne costituito il nuovo Governo provvisorio di Fiume, ha segnato un grande passo verso l'organizzazione delle forze nazionali che sembravano disgregate dal dicembre del 1919 e si ricorderà la lotta di due settimane, svolta pro e contro la proposta che l'on. Nitti aveva fatto per mezzo del generale Badoglio, a Fiume.

Il Consiglio nazionale ne votò l'accettazione e un plebiscito di cui non si fece lo spoglio era in maggioranza favorevole. D'Annunzio non ne volle sapere. Allora lasciarono Fiume il magg. Giuliani, il comandante Rizzo, e poi a intervalli il colon. Repetto, il magg. Reina e numerosi altri ufficiali.

In città rimasero lontani dalla politica, l'ex deputato Ossoinac ed i suoi amici; inoltre l'imposizione della Reggenza, raffreddò il comm. Grossich, il dott. Bellasich, il prof. Depoli che fece assumere ai cattolici un atteggiamento di opposizione entro in Consiglio.

Veramente e decisamente dannunziani, oltre ad un gruppo di consiglieri era inscritti al fascio di difesa, rimasero il capitano Host Venturi, il sindaco Gigante, il segretario della Camera del lavoro Clemente Mairassi, il dott. Lionello Conaz e l'avv. Italo Conaz e l'avv. Italo Baccich.

L'ultima resistenza assottigliò le file dei fedeli al comandante.

Concluso l'accordo ed eseguito lo sgombero dei legionari, si ricostituì il Consiglio nazionale sull'antico stampo.

Dello antico ordinamento della Reggenza, rimarrà nella nuova costituzione che sarà votata dalla prossima Costituente, ben piccola parte.

A quanto si afferma, appena partito l'ultimo scaglione di legionari da Fiume, entrerebbe in città un battaglione di carabinieri al comando del magg. Mieye, per il mantenimento dell'ordine pubblico. Per i provvedimenti di carattere amministrativo, il Governo invierebbe il comm. Castelli, che fu già a Fiume commissario civile all'epoca della occupazione interalleata.

D'Annunzio scrive le "cinque giornate,,

TRIESTE, 8.

Ho potuto intervistare un amico di Gabriele d'Annunzio, arrivato oggi a Trieste da Fiume.

Naturalmente, la mia prima domanda è stata:

— Che fa il Comandante?

— Per lui — mi ha risposto l'amico — è stata requisita la villa dell'ex Governatore Wickemburg; ed in questa villa il Poeta ha stabilito il suo domicilio.

Questo fatto è stato comentato come se Gabriele avesse intenzione di domiciliarsi definitivamente a Fiume. Invece no. L'ex Comandante si tratterrà a Fiume solo temporaneamente, almeno fino all'esito delle elezioni per la Costituente, fissate, come è noto, il 28 febbraio. Del resto, nessuno può contestargli il diritto di rimanere in città, essendo egli regolarmente « cittadino fiumano ».

— D'Annunzio intenderebbe allora influire, sull'esito delle elezioni, non fosse altro con la sua presenza e il suo prestigio?

— Niente affatto — mi ha risposto l'amico. — Egli non vuole affatto intervenire nella battaglia elettorale nè caldeggiare una soluzione piuttosto che un'altra. S'è rinchiuso nella sua villa, dove ha già cominciato a scrivere la « Storia delle cinque giornate », minuta narrazione degli avvenimenti fiumani dal 25 al 29 dicembre, narrazione che avrà, si dice, anche una parte polemica con i comunicati ufficiali del Comando regolare italiano, perchè questo ha fatto apparire come l'inizio del fuoco fraterno si dovesse alla responsabilità dei legionari, mentre Gabriele d'Annunzio sostiene che i primi ad aprire il fuoco furono i regolari, nel punto di convergenza delle strade che dal littorale di Mattuglie portano verso i cantieri e il porto dell'ovest, vale a dire nella località della « i Pini ». Tant'è vero che l'autoblindata della Reggenza fu in quel punto assalita e distrutta senza che avesse sparato un solo colpo. Almeno così sostiene l'ex-Comando della Reggenza.

Abbiamo poi chiesto al reduce da Fiume particolari sulla costituzione del Governo provvisorio.

Egli ci ha risposto:

— Venne, come sapete, costituito il giorno 5 gennaio. Tale avvenimento ha segnato un passo notevole verso l'organizzazione delle forze nazionali locali, che sembravano per l'innanzi ostacolate. Si ricordi la lotta svoltasi, a tempo di Nitti, fra il Governo italiano rappresentato dal gen. Badoglio e il Consiglio della città.

Fin qui il mio interlocutore. Ma a me sembra che quell'episodio non deponga a favore della libertà politica che il d'Annunzio e i suoi compagni non certo favorirono verso i fiumani. Tant'è vero che il Consiglio Nazionale votò l'accettazione della proposta Badoglio. Il plebiscito inoltre — di cui non si fece mai lo spoglio — sarebbe anch'esso risultato in maggioranza favorevole.

D'Annunzio non volle saperne e allora lasciarono Fiume il maggiore Giuriati, il comandante Rizzo, il colonnello Repetto, il maggiore Reina. Numerose autorità della città rimasero lontane dalla politica. Inoltre la composizione della Reggenza raffreddò il dott. Grossic, il dott. Belassich, il prof. De Pola. Rimasero intorno a d'Annunzio il capitano Venturi, il sindaco Gigante, il segretario della Camera del Lavoro Clemente Mairazzi, il dott. Lionello Lenaz, l'avv. Icilio Pacic.

Le ultime resistenze assottigliarono le file dei fedeli al Comandante. Concluso l'accordo e deciso lo sgombero dei legionari, si ricostituì il Consiglio nazionale sull'antico stampo. Della organizzazione della Reggenza fatta da d'Annunzio rimane ben poco.

Tra D'Annunzio e "Clarté,,

FIRENZE, 7.

La Rassegna Nazionale pubblica i seguenti documenti relativi ad una corrispondenza tra il Governo di Fiume ed il gruppo Clartè che com'è noto fa capo ad Enrico Barbusse.

La lettera fiumana pervenne a Parigi per mezzo di un aeroplano ed è la seguente:

« *Signor Presidente*
del gruppo Clartè,

Il comandante Gabriele d'Annunzio crede utile di far conoscere agli scrittori, agli artisti ed ai lavoratori del pensiero che compongono il gruppo *Clartè* la sua sorpresa e la sua indignazione per le inette calunnie di cui la spedizione di Fiume non ha cessato di essere oggetto. La città di Fiume, il suo capo e i suoi legionari resistono da quattro mesi al governo italiano ed alla Conferenza di Versaglia.

La città di Fiume, il suo capo ed i suoi legionari, sono fermamente decisi a resistere sino al trionfo dell'ideale di fraternità umana che li unisce: il diritto dell'autodecisione dei popoli così spesso proclamato e sempre manomesso dovrà essere finalmente consacrato.

Per l'affermazione di questo diritto lottano l'Irlanda, l'Austria tedesca, l'Egitto e l'Islam intero, l'India e la Cina. Per la difesa di questo diritto la Repubblica dei Soviety ha vittoriosamente combattuto contro le bande mercenarie di Kolciak e di Denikin sovvenzionate dalla finanza internazionale appoggiate dalla Conferenza di Versaglia, odiosa e impotente.

Il comandante D'Annunzio e i suoi legionari non vogliono imporre nè ai loro paese nè al mondo una nuova formula di nazionalismo integrale. Nessun segreto pensiero militarista anima coloro i quali sono venuti sul Carnaro guidati dalla fiamma del sacrifizio.

Se i membri del gruppo *Clartè* non sono convinti di questa realtà, invino a Fiume una delegazione; essa potrà rendersi conto dello stato d'animo dei volontari.

Gabriele d'Annunzio, il suo capo di Gabinetto Alceste De Ambris, tutti coloro i quali da 120 giorni esaltano la sofferenza della città-olocausto, sono pronti a gridare all'Universo questo « segreto di Fiume » che è la verità dei tempi nuovi.

Il Comandante D'Annunzio e i suoi legionari confidano all'ala intrepida del loro compagno Carmignani questo messaggio indirizzato agli scrittori, agli artisti ed agli intellettuali che compongono il gruppo *Clartè*.

Il capo di Gabinetto degli Affari Esteri,
M. T. De Grand Ry [illegible]

Il Comitato direttivo internazionale del gruppo *Clartè* ha così risposto:

« Noi siamo insorti ardentemente contro il colpo di mano di Fiume, non perchè sospettiamo della sincerità di D'Annunzio o perchè prestiamo orecchio a tutte le calunnie, ma perchè questa manifestazione troppo teatrale appoggiata dall'elemento *chauvin* dell'Italia e dalla complicità ipocrita di un governo (sic) che non vale più degli altri — questa manifestazione nella quale l'orgoglio personale di D'Annunzio trovava, senza alcun rischio, un troppo facile alimento, non ha nei nostri occhi che uno scopo strettamente e materialmente nazionalista, e non tende nonostante le grosse parole che ad accaparrarsi un supplemento dei benefici di guerra.

Il sentimento nettamente imperialista, militarista ed annessionista di cui è animata l'avventura di Fiume risalta da tutte le manifestazioni oratorie e dai proclami pomposi di un uomo che è certamente un geniale talento di scrittore e che si è consacrato dopo a far rimbombare un ideale artificioso e nefasto.

Aderire al principio di questa spedizione a mano armata, considerare con benevolenza prodezze di questo genere, significa ammettere che il mondo possa essere in ogni momento consegnato ai capricci degli avventurieri, sinceri o no; significa consacrare la riuscita della violenza; significa incoraggiare dappertutto a piacere di chi avrà più audacia complotti sempre pronti ad incoraggiare un'opinione pubblica pavida eccitabile e sciocca; significa dare ad ognuno il diritto di scatenare a suo libito guerre e massacri e far ringalluzzire troppo facilmente il militarismo universale.

A voi piace di dare un significato umanitario al vostro atteggiamento, di paragonare il caso della italianizzazione (negata sul tardi, poichè non se ne fa parola negli accordi del 1915) della regione fiumana, con le profonde e costanti aspirazioni verso l'autonomia e la libertà dei grandi paesi sottratti dall'Inghilterra con la sollevazione della repubblica russa. Ammettiamo la vostra buona fede, ma questa protesta ci fa sorridere e questa argomentazione non ci impressiona più degli aspetti tragicomici della vostra spedizione militare.

Il dovere sociale è diversamente elevato e solenne nelle sue immense esigenze che questi giuochi seguiranti di fanciulli attorno al bottino ed alla preda conquistata. La liberazione delle moltitudini oppresse non si farà con l'intromissione dei « condottieri » che partono in guerra di buon mattino senza alcun rischio per le conseguenze del *raid*, e con una troppo grande cura della propria rinomanza.

Il grande ordine di giustizia si compirà, non con questi atti parziali che soggiogano gli uni per riscattare gli altri, ma con la vittoria di una volontà universale che libererà invece gli uomini dal giogo di millenni.

L'impresa di Fiume rimane dunque ai nostri occhi ciò che essa è: egoista, altrettanto criminale che ridicola, dannosa, degna della barbarie sociale dei quindici [illegible] presa e le magnifiche idealità per [illegible] grande vivere e morire, ed essa non ha a propria giustificazione che un argomento valido, ma che non è un argomento onesto: e cioè che gli Alleati hanno preso ciascuno tutto ciò che hanno potuto nel crollo dei paesi vinti.

Il solo modo di collaborare al progresso umano è, a nostro avviso, di apportare la propria fede e la propria ricchezza personale alla dottrina della ragione e della verità, della pietà e dell'amore, a questa dottrina socialista di cui l'Italia nonostante voi e al di sopra di voi, ha l'onore di essere uno dei migliori e più nobili campioni.

Clartè ».

Commenti jugoslavi

BELGRADO, 8.

I giornali di Belgrado che, pure astenendosi in genere da commenti di carattere politico, avevano seguito con costante interesse lo svolgimento degli ultimi avvenimenti, si mostrano soddisfatti della rapida soluzione della tragedia fiumana. Invece la grande portata politica degli avvenimenti di Fiume fu messa subito in rilievo dalla stampa croata, la quale ne trae argomento per constatazioni interessanti.

« Lo spirito di Bissolati finalmente vince — esclama l'*Hervat*, il quale prosegue: — Gli avvenimenti di Rapallo dimostrano che il Governo firmando il Trattato unanime era animato da un desiderio sincero di liquidare il conflitto adriatico e di porre la base per rapporti amichevoli tra Italia e Jugoslavia ».

Anche la *Rjec*, il grande organo democratico di Zagabria, rende giustizia alla energia e alla risolutezza del Governo italiano. « Fiume poteva diventare una miccia per la Jugoslavia — dice il giornale — ma anche per l'Italia. Attraverso Fiume si intrecciavano le fila del complotto per la restaurazione absburghese. Tanto noi quanto l'Italia ci troviamo a dover scegliere fra questo pericolo e i vantaggi di un accordo diretto che renderà Fiume al suo destino di pacifico emporio commerciale. Noi abbiamo caramente pagato tutte queste mene; abbiamo dovuto cedere all'Italia mezzo milione di gente nostra e sacrificare l'Istria, la nostra mano destra, per salvare il tronco, la vita stessa della Jugoslavia. Il conte Sforza ha dichiarato che l'Austria Ungheria è stata per la seconda volta battuta a Rapallo, e noi diciamo che a Fiume si è coronata questa disfatta. Per noi l'azione del Governo italiano fu di tanto maggior valore perchè vedemmo in essa la ferma deliberazione di eseguire il Trattato, e creare nell'Adriatico un regime di pace, di libera vita commerciale, di tolleranza reciproca nell'interesse della difesa comune per i pericoli presenti e del comune consenso nei grandi scopi dell'avvenire.

L'*Agramer Tagblatt* esamina la questione del regime provvisorio che dovrà avere Fiume sino alla costituzione del nuovo Stato. Al posto del Governo illegale di d'Annunzio subentra ora un regolare regime militare italiano. Il nostro Governo non ha chiesto di partecipare con diritti eguali all'amministrazione provvisoria della città come avrebbe potuto, non per debolezza, ma perchè ha fiducia nell'alleanza. La nostra cooperazione con l'Italia nella questione fiumana, avrebbe resa ancora più difficile la posizione del Governo italiano di fronte all'opinione pubblica del proprio paese ed aggravati i suoi compiti. « Confidiamo — dice il giornale — che questo riserbo del nostro Governo venga apprezzato in Italia, come noi apprezziamo l'azione che il Governo italiano ha svolto a Fiume, nonostante la sua impopolarità, per tener fede ai suoi doveri di alleanza ».

I giornali smentiscono la notizia sorta nella stampa straniera che il Comando jugoslavo abbia concentrato due divisioni ai confini di Fiume.

TEATRI ED ARTE

"La Fanciulla del West,, al Costanzi

Ci sono delle opere promesse, annunziate, inscritte nei cartelloni dei massimi teatri, che non riescono ad essere rappresentate: altre, invece, sogliono sbucare all'improvviso ed apparire sulla scena quasi per miracolo, quando nessuno le aspetta. La *Fanciulla del West* di Giacomo Puccini appartiene all'*élite* di queste opere singolari, che posseggono una forza propulsiva irrefrenabile. Così, dopo un gaudioso errare nel nordico giardino di Isotta, dopo un fugace soggiorno nella Spagna infuocata di *Carmen*, dopo una spedizione vertiginosa nelle contrade del Cairo, sulle orme di *Maruf*, lassera, di colpo, ci siamo trovati nelle selve di California, tutte sonanti di spari di rivoltelle, di grida di minatori e, di tratto in tratto, ingentilite da qualche melodia di amorosa effusione. Minnie ha voluto precedere Salomè sulle scene del « Costanzi ». E noi abbiamo accolto con sincera gioia l'inatteso ritorno dell'eroina pucciniana. Passano gli anni e i nostri gusti non mutano. La *Fanciulla del West*, malgrado i suoi difetti (anzi i suoi eccessi) ci appare pur sempre come una interessantissima produzione lirica. Si grida un pò troppo: è vero. Ma si sospira, talora, con una grazia che sa conquistarci l'animo, interamente. La nostra amicizia, ormai decennale, per Minnie, Johnson e Rance, resta senza nubi. Non abbiamo mai domandato a questi modesti eroi più di quanto potessero darci: però, quel che loro abbiamo chiesto, abbiamo ottenuto in larga misura: sincerità e passione. Siamo paghi e riconoscenti. Doppiamente riconoscenti, oggi, perchè iersera i protagonisti del melodramma italo-americano, veemente e pittoresco, si sono dimostrati più ardenti e sicuri del solito, nel canto e nell'azione. La nuova edizione della *Fanciulla del West* donataci dall'impresa del « Costanzi », ha meritato, in effetto, un largo consenso di lodi, per vigore di linea e cura meticolosa di dettagli. Il successo imponente dello spettacolo può dirsi meritatissimo. Oggi la nostra fatica di cronisti è lieve e gradevole: si tratta soltanto di congratularci con gli interpreti per il risultato prezioso dei loro sforzi artistici.

Diamo il primo posto a Edoardo Vitale, concertatore sapiente e direttore d'orchestra pieno di energia. La massa strumentale, guidata dal duce infallibile, ha avuto le violenze e le soavità che si desideravano. Non mai la partitura pucciniana si è rivelata così ricca di gustosi impasti orchestrali.

A Gilda Dalla Rizza si auspicava un trionfo e il trionfo c'è stato, decretato con slancio spontaneo da mille spettatori entusiasti. La bella e brava cantatrice ha mostrato di dominare magnificamente la propria parte, così terribile per tessitura, così varia d'accenti. Ella ci ha fatto realmente fremere d'emozione, nelle drammatiche scene del secondo atto. E all'ultima scena dell'opera, la sua voce, flessuosa, carezzevole, stupendamente intonata, ci è parsa suadente come nessuna altra. Ecco una *Fanciulla* ideale. Riconosciamo il suo prestigio; è nostro dovere sottoscrivere al verdetto, estremamente elogiativo, del pubblico del « Costanzi ». La parte di Johnson — il simpatico ladro di aureo metallo e di cuori femminili — ha ricevuto, per merito del valente giovane tenore Antonio Cortis un vivo rilievo. Il Cortis s'è guadagnato un'ovazione oltremodo lusinghiera dopo il racconto del secondo atto e l'arioso del terzo. Voce ampia, ferma, di timbro piacente. Giuoco scenico appropriato e corretto.

Nella austera e funerea *redingote* nera di Jack Rance, il baritono Morelli-Rossi si è mosso con la disinvoltura di un artista esperto. Possiamo ribadire senza esitazione il giudizio ammirativo espresso da noi su questo intelligentissimo artista, quando egli si presentò come Kurwenaldo, nel *Tristano e Isotta*.

Accanto agli interpreti di primaria importanza, hanno fatto eccellente figura gli altri cui erano affidate le parti minori: il Nardi, il Pinza, il Dadò, il Pellegrino, il De Vecchi ecc. Aggiungiamo che i cori, diretti dal Consoli, si sono dimostrati addirittura impeccabili.

Messa in iscena sontuosa, con abbondanza passaggio di equini scalpitanti e spaventosa bufera di nevischio. Il sibilo del vento invernale, durante il noto episodio del secondo atto, ha fatto accapponare la pelle a molte signore in *décolleté*....

Teatro rigurgitante di bellezze procaci, troppo procaci anzi per alcuni puritani che, nelle alte gallerie, hanno inscenato — nell'intervallo tra il secondo e il terzo quadro dell'opera — una piccola manifestazione, tanto penosa quanto ridicola. C'è chi ha paura di compromettere la salute della propria anima contemplando le spalle bianche e la gola ignuda di qualche signora super-elegante. Il rimedio al pericolo orribile è presto trovato. Portarsi al teatro il volume delle prediche di padre Segneri e leggerlo attentamente durante gli intermezzi, quando appunto la sala è illuminata e le beltà femminili rifulgono...

Oh Tartufo! Che Roma debba diventare la tua piazzaforte?

Basta: annunziamo che domani, domenica, alle 16.45 la *Fanciulla* sarà replicata. Le rappresentazioni dovranno poi essere sospese sino al ritorno di Gilda Della Rizza, costretta a partire per Napoli ove è scritturata quale protagonista della *Francesca da Rimini*. Stasera, intanto, replica dei *Balli Russi*, che continuano ad attrarre una folla magnifica di pubblico festante.

A. G.

AUGUSTEUM

Il concerto di domani sarà diretto dal giovane maestro italiano Victor De Sabata, già ben noto al pubblico dell'Augusteo come sinfonista assai pregevole.

Ecco il programma dell'importante audizione:

1. Mozart: *Ouverture* del *Flauto magico*.
2. Sibelius: *Il cigno di Tuonela*.
3. De Sabata: *Juventus*, poema sinfonico.
4. Franck: a) *Sommeil*; b) *Psichè et Eros*.
5. Pick: *Voci ed ombre del Vespero*.
6. Strauss: *Don Giovanni*, poema sinfonico.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"BARUNATI,, di Peppino Fazio

I tre atti di Peppino Fazio — *Barunati* — nuovi per Roma per quanto abbiano già parecchi anni di vita, hanno avuto iersera completo successo: Giovanni Scavuzzi è un ottimo e timido marito e padre, pieno di buon senso e di cuore che potrebbe ottimamente reggere le sorti della famiglia se la sua debole volontà non fosse annientata e annullata da quella della moglie, una specie di Santippe intransigente e autoritaria afflitta per di più dalla mania della nobiltà che le fa accogliere in casa con tutti gli onori come pretendente alla mano della figlia un certo giovane barone di S. Giacinto, baro e truffatore, il quale le spilla molte migliaia di lire e va a finire in carcere, e la induce a cacciare di casa su due piedi una vecchia e fida domestica, solo perchè la figlia di lei amoreggiava con il giovane figlio dei coniugi Scavuzzi. Al terzo atto le cose si avviano verso la naturale e lieta soluzione perchè la figlia di Giovanni Scavuzzi può sposare il modesto giovane che amava e il figlio, dopo un simulato tentativo di suicidio, finisce per ottenere l'assenso a sposare la buona e virtuosa fanciulla, figlia della fida domestica, che viene riammessa nella casa Scavuzzi.

Come si vede, la trama di *Barunati* non è certamente nè nuova nè originale, ma la commedia è condotta, per quanto semplicemente e pianamente, con abilità e senso del teatro. I tipi dei due coniugi Scavuzzi sono ottimamente disegnati, e vi sono scene di efficacia e colorito notevoli, per esempio quella finale del secondo atto, quando Giovanni Scavuzzi incitato dai due figli contrastati dalla madre nel loro amore, trova l'energia di ribellarsi per un attimo alle follie della moglie.

Quanto all'esecuzione, si può dire che Angelo Musco ha fatto del tipo del marito timido e pavido una magnifica creazione che rimarrà fra le migliori interpretazioni di questo grande attore. Ottimi anche tutti gli altri, e sopratutto l'Anselmi, la Morabito, il Pandolfini, il Condorelli e il Colombo.

Stasera replica.

"Otello,, all'Argentina

Ci sembra che sia stato proprio Anatole France a lanciare quella specie di paradosso secondo il quale Shakespeare oggi non può che leggersi in una meditazione raccolta o recitarsi in un teatro di marionette. Paradosso quanto volete; ma contenente un fondo di verità estetica se si pensi che le marionette sono veramente i più stretti parenti delle statue e che, quando l'arte ci mette di fronte meglio che a esseri vivi, a schemi della passione umana, considerati sotto la specie dell'eterno, la precisa umanità contingente dell'attore è più un ostacolo che un tramite fra le creature della poesia tragica e la nostra sensibilità. C'è d'altronde il fatto che a questa verità essenziale della esegesi shakespeariana, ci persuadono quelle figure del tragico inglese le quali invasione il dolore del mondo attraverso i più lussuriosi orgogli del pensiero; tipica fra queste, la figura d'Amleto; a differenza di quelle che il poeta pose in un clima di umanità passionale: tipica fra queste la figura di Otello.

Nulla di più naturale quindi che un attore acuto e studioso come il Chiantoni, animato dalle più lodevoli intenzioni di volgarizzazione naturale, abbia creduto di esplorare a fondo il suo personaggio quale Shakespeare l'aveva composto, costringendolo in una recitazione veristica, la quale se da una parte esaspera la passionalità del personaggio, dall'altra inevitabilmente diminuisce, appunto per questo suo avvicinarlo alla verità quotidiana della vita, la smisurata grandezza. E' certamente « Otello » la figura che più si presta di tutto il teatro dell'inglese ad essere tradotta in una specie di recitazione veristica. Ma appunto per questo un attore dovrebbe cedere quanto meno possibile alla facile tentazione, per non dimenticare quell'aura nella quale è necessario che viva ogni tragedia shakespeariana, se si vuole che la grandiosità del poema drammatico si imponga a una accolta di spettatori.

Codeste alterazioni del clima necessario, fatte in omaggio alla verità umana dei personaggi, sono abolite di colpo dal tono essenziale di quelle tragedie dove più che un uomo è un mondo che spasima; mentre viziano inevitabilmente le opere dello Shakespeare dove lo strazio di un solo regge su di sè tutto l'impeto tragico del poema.

A parte queste riserve di carattere puramente teoretico, che riguardano sopratutto il punto di vista dal quale Amedeo Chiantoni ha considerato il suo personaggio, bisogna riconoscere che lo strazio del *Moro* ha fornito all'interprete momenti di travolgente angosciosa verità tragica, specialmente al terzo atto nella scena con Jago, e nel quarto atto nella scena del richiamo d'Otello e dell'offesa a Desdemona.

Alfonsina Pieri ebbe momenti di dolcezza serena e di trepidante angoscia quali si convenivano alla figura di Desdemona; ma l'« Honest Jago » ci sembrò troppo consapevole, mentre li recitava, dell'efficacia teatrale dei suoi squarci programmatici e conclusivi.

Il Chiantoni e i suoi compagni furono applauditissimi alla fine di ogni atto.

In fondo va data fervida lode al Chiantoni per avere inscenato la tragedia shakespeariana con una dignità veramente rara nel nostro teatro. Gli scenari, che ci parvero costruiti sul tipo di quelli che Cordon Craig consiglia nei suoi studi innovatori, erano veramente ciascuno una squisita gioia degli occhi.

Stasera replica di *Otello*; domani, di giorno *La fiaccola sotto il moggio*, di sera *Otello*.

f. m. m.

Il brillante programma dell'Apollo

suscita vero entusiasmo. Primeggiano la bella *Lina Verbena*; gli impareggiabili danzatori *Naeslberger*; le vivaci *Ferrea*; le ginnaste *Fiedel*; la *Poupée elettrica*; la cantante lirica *d'Hauteville*, ecc.

SPETTACOLI dell'8 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI

SABATO, 8 — Ore 21: **OTELLO** — Tragedia in 5 atti e 8 quadri di Shakespeare.

DOMENICA, 9 — Due rappr.: Ore 17: **LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO** — Ore 21: **OTELLO**.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21

SABATO, 8 — Ore 21: (10.a abb.) a generale richiesta, a prezzi normali:

BALLI RUSSI
FEMMES DE BONNE HUMEUR
LA BOUTIQUE FANTASQUE, PRINCE IGOR

DOMENICA, 9 — Ore 16.45: (Fuori abb.), a prezzi popolari, con ingresso gratuito ai bambini accompagnati, unica recita diurna di Gilda dalla Rizza:

LA FANCIULLA DEL WEST

Altri esecutori: Cortis Antonio, Rossi Morelli Luigi. Dirett.: Vitale.

Ore 20.45: Penultima rappr.:

TRISTANO E ISOTTA

Esecutori Weidt, Anitua, Maestri, Rossi Morelli, Pinza. Dirett.: Vitale.

MARTEDI', 11 — Ore 21: A prezzi popolari:

I BALLI RUSSI
LA BOTTEGA FANTASTICA
LE DONNE DI BUON UMORE
SHEKERAZADE

MERCOLEDI', 12 — Ore 20.30: A prezzi popolari:

CARMEN

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO

SABATO, 8 — Ore 21: *Sì*, del maestro Mascagni — Protagonista Nella Regini.

DOMENICA, 9 — Due rappr.: Ore 17: *Sì* — Ore 21: **L'AMORE SULLA NEVE**.

ADRIANO — Ore 21: *Fregoli*.

ELISEO — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Disini.

MANZONI — Ore 21: *La donna è mobile*.

MORGANA — Ore 21: *Faust*.

NAZIONALE — Ore 21: *Barunatì*.

PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Fantinida laghe sotto i mari* — Ore 18.30: *Il birichino di Parigi*.

VALLE — Ore 21: *La signorina Josette*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

CRONACA DI ROMA

Il genetliaco della Regina

Ricorre oggi il genetliaco della Regina Elena. Gli uffici pubblici faranno pertanto vacanza nel pomeriggio, esporranno la bandiera e alla sera saranno illuminati.

Il presidente del Consiglio provinciale, prof. Orrei, e il presidente della Deputazione provinciale, senatore conte Cencelli, hanno inviato alla dama di Corte della Regina il seguente telegramma:

« Alla sempre lieta ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina si aggiunge quest'anno altro argomento di domestica gioia per la Reale Famiglia. La rappresentanza provinciale di Roma si onora riaffermare in questa occasione la sua inalterabile devozione e prega V. E. di porgere e far gradire a Sua Maestà a nome delle popolazioni della provincia i più fervidi auguri di felicità e lunga vita ».

Il sindaco sen. Rava ha indirizzato a S. M. la Regina Elena il seguente telegramma:

« Roma a S. M. l'Augusta Regina rinnova oggi l'augurio che viene dal cuori, tributo spontaneo di affetto e di ammirazione per la virtù operosa tutta dedicata al bene di tutti ».

* * *

Il Presidente della Camera di Commercio di Roma, on. Fortunati, ha inviato il seguente telegramma:

« L'odierna ricorrenza torna ben gradita alla Camera di Commercio di Roma per riaffermare a S. M. la Regina, con le più fervide felicitazioni, i sentimenti di reverente affetto e devota ammirazione. — Presidente Camera Commercio: *Fortunati*. »

* * *

I nostri corrispondenti ci informano che dovunque il genetliaco della Regina Elena è stato festeggiato. In tutte le città agli edifici pubblici e a molti privati è stato esposto il tricolore. Numerosi telegrammi di felicitazioni, di augurio sono stati inviati alla Sovrana.

Per le borgate dell'Agro Romano

Il comitato permanente per l'Agro romano, presso il ministero di Agricoltura, nella sua ultima adunanza ha preso in esame i progetti per la costituzione di tre borgate rurali e civili, nella zona dell'Agro romano soggetta a bonificamento obbligatorio.

Delle tre borgate, una dovrebbe sorgere presso la stazione di Ciampino per iniziativa della Società Colle Parioli; una presso la stazione di Cervara, a cura della Società Cooperativa Tor Sapienza e la terza poco oltre la stazione di S. Onofrio, in tenuta Casal del Marmo, per opera della Cooperativa *Parva Domus*. Ciascuna borgata dispone già di una congrua superficie di terra e si propone la costruzione di un primo gruppo di casette a tipo economico con annesso orto famigliare, e la formazione di piccoli poderi, a seconda delle condizioni dei soci, che sono impiegati, pensionati, operai e contadini. I fini a cui mirano tali iniziative sono ben chiari. Infatti con la loro attuazione si provvede alla formazione di piccoli predi di non trascurabile vantaggio per l'economia famigliare, attenuando il fenomeno dell'urbanesimo e si provvede altresì a dare maggiore attività e intensificazione alle colture dei fondi circostanti, determinando l'inizio del loro frazionamento, come conseguenza del sorgente centro di vita.

Per le tre iniziative, è stato chiesto al ministero di Agricoltura il beneficio del mutuo di favore considerato dalle leggi speciali per l'Agro romano, e il predetto Comitato permanente assecondando il sorgere di tali centri che, per le località prescelte, si ravvisano utilissimi anche al fine del bonificamento agrario e della colonizzazione dell'Agro romano, ha espresso il voto che sia da concedere l'agevolazione del mutuo per la costruzione di un gruppo di 25 casette, presso ciascuna delle tre borgate, per l'ammontare complessivo di circa 5 milioni di lire, intendendo con ciò di dare l'aiuto iniziale alla creazione di detti centri che potranno nel tempo e con l'ausilio di altri Enti, assurgere a maggiore sviluppo.

L'on. Micheli, Ministro per l'Agricoltura, animato dal più vivo desiderio di risolvere i più urgenti problemi della trasformazione delle terre che circondano la Capitale, ha accolto il parere del comitato per l'Agro romano per modo che la costituzione delle nuove tre borgate è da ritenere sarà al più presto un fatto compiuto.

La morte di un educatore

Nella sua casa in via Tirso, si è spento il prof. Felice Castagneri, da circa trent'anni, prima maestro e poi direttore, nelle scuole comunali di Roma.

Attualmente dirigeva la scuola R. Bonghi. Piemontese di nascita, egli aveva della sua razza la tenacia al lavoro e l'austero senso del dovere. Ai suoi funerali, che ebbero luogo ieri nel pomeriggio, intervennero il direttore centrale comm. Straticò, il vice direttore dott. Gruppini, molti direttori locali, molti insegnanti ed alunni.

Dissero commosse parole lo Straticò, Palatta e un insegnante della scuola, i quali tutti misero in rilievo la fede costantemente portata dal compianto educatore nel compimento della sua missione.

Per l'Unione Nazionale Insegnanti Medi

Domani, alle ore 15, nell'aula del Liceo Visconti, avrà luogo l'annunciato convegno dei professori medi di Roma e regioni limitrofe per propugnare urgenti migliorie economiche.

Sono invitati gl'insegnanti di ogni organizzazione.

All'Ufficio del Bollo

L'Ufficio del Bollo al Monte della Farina, ha un unico sportello ed un solo impiegato che deve dare esito a molte e svariate mansioni.

Di più nel rilasciare le ricevute deve fare un lavoro triplo perchè si debbono riempire con la stessa e intiera scritturazione oltre il Bollettario a madre e figlia anche un altro stampato. Ne viene che un Ufficio che male può funzionare in tempi normali, ha dato e dà luogo in questi giorni ad inconvenienti indecorosi e gravissimi per le resse delle persone che hanno urgenza di ritirare i bolli per biciclette per gli automobili.

Occorre sia provveduto e sollecitamente.

ASTERISCHI

All'Associazione Artistica.

In occasione del Congresso degli Insegnanti di disegno, ebbe luogo ieri sera all'Associazione Artistica Internazionale l'annunziato concerto. Speciale importanza assumeva il trattenimento per l'intervento di musicisti e di artisti come il Sarcoli, il Rosati, lo Spada, lo Zuccarini; le signorine Giovannelli, Stara, la maestra Agnese Stame, Boni e Clementi per la parte vocale. Si eseguì tra l'altro musica inedita del maestro Marcacci e del Ceccaroni. In questa e nel magnifico e difficile brano della « Lakmè » di Délibes, la signorina Velia Giovannelli ebbe agio di mostrare le doti eccezionali della sua agilissima voce di perfetta acuità e di grandi risorse confermandosi ancora fra l'entusiasmo del pubblico un soprano leggero di grande e sicuro avvenire.

All'Ara Coeli.

Domenica 9 il prof. Francesco Sabatini illustrerà la chiesa di S. Maria in Aracoeli e parlerà degli attigui monumenti distrutti dell'evo antico e medio. Riunione alle ore 15 in piazza del Campidoglio.

Gruppo Universitario Musicale.

Lunedì, 10, alle ore 17 precise, nell'Aula XXI alla Sapienza, avrà luogo la III audizione del Gruppo Universitario Musicale.

Alla « Roma monarchica ».

Nei saloni del Collegio dei Parrucchieri la Roma Monarchica ha svolto la festa dell'Albero di Natale, ricco di luci e di doni. Fra i giocattoli offerti notiamo la splendida bambola donata dalla Marchesa Anna Guglielmi. Bellissimi doni furono inviati dai signori cav. Augusto Severini, cav. uff. Ugo Lauretti, cav. Odoardo Assorelli, Giovanni Cillario, Angelo Angelini Ettore Schenardi, cav. Michele Servante. La festa fu iniziata con un trattenimento musicale, nel quale furono applauditissimi i noti artisti: signorina Ida Pietrantoni, soprano, che cantò con arte squisita destando vivo entusiasmo nel pubblico, signorina Maria Caretti mezzo soprano, signorina Ines Corradetti, mezzo soprano, signorina Anna Maria Rosetti, arpista esimia, signor Amedeo Mattoni, tenore, signor Giulio Mancini, baritono, signor Massimo Felici Ridolfi, fine dicitore, cav. Luigi Gelli, melodista signor Francois Augusto, macchiettista. Accompagnava al piano il noto maestro signor Mario Armati.

Il merito di questo gradito trattenimento va al signor cav. Augusto Severini, presidente dell'associazione, al cav. Riccardo Caretti, presidente della commissione festeggiamenti, al cav. Ugo Lauretti al signor Giovanni Cillario al signor Luigi Bambetti, al signor Saverio Moscucci e al solerte segretario signor Guido Spinalli.

Il comm. Paolo Donati,

economo del ministero dell'Interno è stato insignito della Commenda Mauriziana.

Il dirigibile L. Z. 120

Il dirigibile « L.Z. 120 » giunto alcuni giorni or sono dalla Germania e consegnato all'Italia come bottino di guerra, ha ieri volato per la prima volta, condotto da equipaggio italiano al comando del magg. Valle coadiuvato dal capitano Tedeschini Ralli, comandante aggiunto, e dai tenenti Sighieri, Paolotta, Preserut e Carelli, ufficiali dell'equipaggio.

Il dirigibile è rimasto in aria per circa due ore effettuando ardite evoluzioni nel cielo di Roma. Quindi ha brillantemente atterrato al campo di Ciampino dove il servizio per l'atterraggio era stato predisposto dal comandante magg. Grillo.

Ai nostri Abbonati

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento di farlo sollecitamente ad evitare interruzioni nell'invio del giornale.

ABBONAMENTI :: per l'anno 1921 ::

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	50 —	26 —	13.50
Estero . . . Fr.	66 —	34 —	17.50

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.— —	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.— —	6.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	15.— —	7.50
Estero . . . . Fr.	18.75 —	9.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.— —	5.—
Estero . . . . . . Fr.	13.— —	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.— —	4.— —	2.60
Estero . . . Fr.	11.— —	5.50 —	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	13.— —	6.50 —	3.50
Estero . . . Fr.	16.50 —	8.25 —	4.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.— —	4.— —	2.50
Estero . . . Fr.	11.— —	5.50 —	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHE' NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare sgorbi e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna**, **La Tribuna illustrata**, **Noi e il Mondo** **Tribuna Coloniale** si ricevono a ROMA presso:

l'**Amministrazione della « Tribuna »** in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva** in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi **Ad. Rocesis Franz e Figli**, Via Condotti, 92.

MILANO - Agenzia **Chiari e Sommariva**, Via Dante, 7.

I funerali dell'on. Ciuffelli

Oggi alle 15 hanno avuto luogo i funerali dell'on. Augusto Ciuffelli. Essi sono riusciti imponentissimi anche per il concorso della innumerevole folla che ha voluto rendere omaggio alla memoria dell'illustre scomparso associandosi alle onoranze ufficiali tributate dallo Stato.

Il corteo si è formato in Via Torino presso l'abitazione dell'estinto. Precedevano la musica dei Reali Carabinieri e tre Compagnie dell'Arma, con bandiera. Seguiva il clero.

Il carro era fiancheggiato dagli uscieri della Camera dei Deputati e del Consiglio di Stato con le torcie. Reggevano i cordoni il sen. Frascara, il Presidente della Camera on. De Nicola, il Ministro on. Peano, il comm. Perla presidente del Consiglio di Stato, il Sindaco di Roma senatore Rava, il Sottosegretario di Stato on. Giovanni Amici anche in rappresentanza della Provincia di Perugia, il Sindaco di Massa Martana, patria dell'on. Ciuffelli, il Presidente della Camera di Commercio di Foligno.

Una grande magnifica corona di fiori ed un cuscino di violette. Le corone, quella inviata dal Re; ed il cuscino furono deposti sul la bara dalla vedova desolatissima, donna Laura.

Seguivano il carro il figlio dell'estinto, avv. Mario e la sua signora, la figlia signora Maria, il genero dott. Carosi.

Un servo recava poi un cuscino con le decorazioni innumerevoli di cui l'on. Ciuffelli era insignito; ed altri servi portavano a braccia le corone della famiglia e della Presidenza della Camera.

Alla testa del corteo erano il Vice Presidente della Camera on. Squitti ed il Questore on. Padulli, il vice ammiraglio Duca Cito per la Casa Reale, il Ministro della Guerra on. Bonomi, i Sottosegretari di Stato on. Corradini e on. Agnelli, gli onorevoli Tosti di Valminuta, Philipson, Faelli, Ruini, Fera, Pallastrelli, Visocchi, Degni, Orlando, Salandra, Gallenga, Pasqualino-Vassallo, Buonocore, Guglielmi, Pietriboni, Zegretti, De Nava, De Vito, Baldassarre, Sacchi, Paratore, il senatore Corsi, il senatore Cirmeni, il Prefetto di Roma comm. Zoccoletti, il Consigliere di Stato comm. Pastore, il generale Zupelli, il generale Martinengo.

Seguivano gli assessori comunali Raimondi e Leonardi, l'ex Prefetto comm. Rinaldi, il comm. Pironti, il comm. Magioni, il Principe di Cassano, moltissimi ufficiali in rappresentanza dei reggimenti del Presidio, molti rappresentanti di Associazioni dell'Umbria, il cav. Augusto Sergiacomi per la città di Gualdo Tadino (Perugia), le rappresentanze del Monte dei Paschi di Siena, della Scuola pratica d'Agricoltura di Roma con una squadra di alunni, della Federazione Società di P. A. con il presidente avv. Luigi Filippo Paletti, della Associazione M. S. fra gli umbro-Sabini, della Società di M. S. fra i portieri, gli avvocati Rotta e Carosi per la città di Massa Martana, i quali sono incaricati di accompagnare la salma fino alla patria dell'estinto. E infine chiudevano il corteo cittadini di ogni classe, drappelli disarmati di soldati e parecchi carri colmi di corone magnifiche.

Il corteo ha percorso via Torino, via Viminale, Piazza dei Cinquecento, Piazza dell'Esedra dove ha sostato e dove, dinanzi alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, hanno porto l'estremo saluto alla salma il Ministro on. Peano, per il Governo, il comm. Perla per il Consiglio di Stato, il Sindaco sen. Rava a nome di Roma, l'on. Giovanni Amici per la Provincia di Perugia.

Quindi la salma dagli uscieri della Camera è stata portata nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli dove ha ricevuto l'assoluzione dal parroco mons. Giovannelli.

Dopo l'assoluzione la salma nuovamente è stata deposta sul carro e quindi — mentre il corteo si scioglieva — è stata trasportata alla Stazione di Termini donde partirà stasera, alle 22, col treno di Ancona.

I sedili di Villa Umberto

Riceviamo:

Caro Cronista, A Villa Umberto si va per passeggiare, ma anche si dovrebbe andare per godersi, seduti, il bel tempo e l'aria buona se non mancassero, ormai, quasi del tutto i sedili, specie nei punti più ricercati e battuti dal sole. Osservare per credere i sedili — lato mezzogiorno — del Cavalcavia. Nella maggior parte dei sedili è impossibile sedersi perchè mancano quasi totalmente le striscie di legno che li compongono. E mancano anche quelle di ferro.

Tutto ciò mentre dimostra animo vandalico non depone a favore della sorveglianza delle guardie, nè tanto meno della premura dell'ufficio dei giardini. Non si tratta neppure a inconveniente recente. Il vandalismo e l'incuria durano da tempo. Ma nessuno si muove. Corrado Ricci ha preso possesso in questi giorni del suo ufficio che è dentro la Villa. Ha visto l'inconveniente, per non dire lo sconcio?

Un cittadino qualsiasi.

Onorificenza

Su proposta del Ministro per l'industria, on. Alessio, il cav. Giovanni Montorsi, amministratore delegato della Società Anonima G. Montorsi, è stato promosso ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Congratulazioni vivissime dalla *Tribuna*.

Ai rivenditori di Roma

Si avvertono i rivenditori di Roma che il pagamento del contributo spesa licenze per il 1.o semestre 1921 in L. 50 per ciascuno, si effettuerà presso la Sede dell'Unione Editori in via Milano 37, nei giorni 10, 11 e 12 corr. dalle 9 alle 11 1/2 ant.

I pagamenti verranno effettuati solo personalmente agli interessati contro presentazione della tessera della Lega Rivenditori.

Con il giorno 12 i pagamenti verranno chiusi e coloro che non avranno provveduto al ritiro delle 50 Lire ne perderanno il diritto salvo i casi d'impossibilità fisica comprovata.

L'UNIONE EDITORI.

L'inaugurazione della Sede di Roma della Società Bancaria Marchigiana

Oggi si è inaugurata la Sede di Roma di questa Banca al Tritone N. 85, con l'intervento della *fin fleur* della Colonia Marchigiana residente nella nostra città.

Fu offerto un sontuoso rinfresco, e fatti calorosi brindisi.

Facevano gli onori di casa i signori Lapi e Dozzo, rappresentanti della Banca.

Le agitazioni

Gli operai edili

Nel pomeriggio d'ieri ha avuto luogo alla Casa del Popolo l'annunziato comizio di operai delle arti edili presieduto da Menotti Banci. Dopo discorsi di Masini, Vicoli, Diotallevi, Mazzei, Forbicini, Spadi e Stagnetti venne approvato un ordine del giorno col quale s'invita la Camera del Lavoro Confederale ad inviare un « ultimatum » agli industriali fornaciai perchè entro il giorno 10 corrente la vertenza sia senz'altro risolta col riconoscimento e l'accettazione completa delle richieste formulate dalla lega fornaciai.

Sullo stesso argomento l'Associazione imprenditori e costruttori di Roma c'invia il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Associazione Imprenditori adunatosi per esaminare l'attuale vertenza fra maestranze ed industriali fornaciai; nella preoccupazione che tale vertenza si risolva in un nuovo aggravio del prezzo dei materiali laterizi;

ritenuto che ogni ulteriore aumento dei materiali non può che ripercuotersi con aumenti ormai insostenibili nel costo finale della costruzione;

che è interesse degli industriali, delle maestranze e necessità cittadina che sia evitato il pericolo manifesto dell'arresto di ogni attività edilizia ormai gravata da costi iperbolici;

fa voti che la vertenza trovi la sua soluzione senza ulteriormente gravare il già troppo oneroso costo del materiale laterizio ».

Gli operai chimici

Al tentativo di occupazione avvenuto il 6 corrente allo stabilimento della Società Romana Solfati di Via Appia Nuova ha avuto luogo qualche strascico negli altri stabilimenti dipendenti dallo stessa Società, cioè alle officine elettrochimiche di Ponte Mammolo e alla fabbrica di Solfati di Civita Castellana. Anche queste due altre occupazioni hanno avuto brevissima durata.

Il Prefetto ha iniziato delle trattative chiamando nel suo Gabinetto il segretario della Federazione italiana operai chimici Luchetti, e si spera nel possibile componimento della vertenza.

Un soldato ucciso da un compagno per disgrazia

Ieri sera nella Caserma *Ferdinando di Savoia*, due soldati del 3.o artiglieria da fortezza — due buonissimi amici — si intrattenevano in un « ripostiglio » per esaminare una rivoltella « Beretta » che un ufficiale aveva lasciata in deposito nel ripostiglio stesso.

I due compagni erano Alfonso Schiavina, di 19 anni, da Mirabello (Ferrara) da poco giunto al reggimento ed Ettore Rossi di 21 anni, attendente del maggiore Caracciolo comandante interinale del 3.o fortezza.

Il Rossi aveva tolto all'arma il caricatore e, ritenendola così completamente scarica, aveva data la pistola al compagno che la rigirava fra le proprie mani con curiosità fanciullesca.

Purtroppo all'insaputa del Rossi una cartuccia era rimasta nella canna. Ad un certo punto lo Schiavina, puntò per celia la rivoltella contro il compagno e fece scattare il grilletto. Il colpo partì, il povero Rossi, colpito in pieno petto, stramazzò sul pavimento.

Alla detonazione accorsero ufficiali e soldati. Troppo tardi. Il Rossi si dibatteva negli spasimi dell'agonia.

Lo Schiavina, che sembrava inebetito dal terrore, venne condotto in prigione. Ma una inchiesta rapidamente esaurita, dimostrò che si trattava realmente di un omicidio involontario, di una tragica dolorosissima disgrazia.

La salma venne composta, ricoperta di fiori inviati dagli ufficiali e vegliata da otto soldati armati.

Amministrazione dei Monopoli Industriali
Concorso

Con decreto del Ministro delle finanze, in data 6 dicembre 1920, è stato aperto un concorso per titoli a 21 posti di Direttore tecnico aggiunto nel ruolo tecnico e speciale per gli impiegati dei Monopoli industriali, di cui n. 2 per la branca di servizio « Coltivazioni dei tabacchi » fra i laureati in scienze agrarie o in chimica e 19 per le branche di servizio « Manifatture tabacchi e Saline » fra i laureati in ingegneria industriale e civile.

I concorrenti non debbono aver superato il 35.o anno di età alla data del decreto 6 dicembre 1920 e debbono dimostrare di avere riportato non meno di 80 punti su 100 nell'esame di laurea o nelle medie annuali delle singole materie dell'ultimo triennio.

Le domande di concorso devono pervenire debitamente documentate alla Direzione generale dei Monopoli industriali non oltre il 31 gennaio 1921.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla predetta Direzione generale, divisione I-B, ai dipendenti Stabilimenti ed Uffici provinciali.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Primo amore

di Francesco Sapori

Nel salotto della contessa Reseda si dànno convegno più spesso i titoli intellettuali che i blasoni: artisti, scienziati, stranieri colti ed uomini politici, intrecciano una conversazione varia, piacevole, che assume il tono distinto dalla padrona di casa.

La contessa ha il viso ancor fresco, e gli occhi luminosi sotto i capelli candidi. Sebbene il timbro della sua voce risuoni da mezzo secolo di distanza, essa arriva sempre al momento opportuno per troncare un dibattito che divenia acre, per alleggerire una tesi che potrebbe sembrare universitaria, per concludere con una frase riassuntiva o con una risata di garbo gli apprezzamenti severi sul governo, e i giudizi caustici sull'arte.

Vado qualche volta nel salotto della contessa Reseda, per simpatia dei capelli bianchi, della voce che mi fa riflettere a tempi dileguati; i quali — non so come — immagino più belli dei nostri; e anche per studiare dal vero i personaggi de' miei romanzi.

Qualche volta la realtà mi appare tanto sciatta, o miserabile, da farmi scappar via nauseato; altre volte invece le persone vive, specialmente le donne, mi interessano tanto, che mi verrebbe voglia di spezzare la penna, e vivere invece di scrivere.

Ieri, ad esempio, fu per me una giornata straordinaria.

Come se si fosse rimasti d'intesa, la padrona di casa mi venne incontro più sorridente del solito, mi presentò una giovane signora che aveva al fianco; e subito si rivolse ad un'altra visitatrice, che entrava in quel punto.

Non so bene se fui prima colpito dal bagliore degli occhi neri e profondi, oppure dalla risonanza del nome. Clara; (il cognome non l'avevo inteso). Io le baciai la mano, e la ritenni nella mia con un atto d'indelicatezza che rimproveravo a me stesso senza riuscire a dominarlo.

— Clara — dissi con la voce ferma — siete voi: non m'inganno.

Ella si fece rossa sotto il velo che le ombreggiava a mezzo il volto ovale e benigno; e lì per lì non rispose.

Eravamo nel mezzo della stanza, d'inciampo a tutti quelli che entravano. La invitai ad accomodarsi in un piccolo divano d'angolo, che pareva messo là apposta per rimanervi appartati in due. Scomparso il rossore, ella principiò a discorrere disinvolta, facendo crescere il mio imbarazzo. Intanto, io la guardavo, mutata nella persona, non nel viso, che aveva serbato l'espressione dolce agli angoli della bocca, lievemente severa tra gli occhi scuri, belli, e le sopracciglia lunghette. Il mantello di velluto, aperto sulla gola bianca e sul petto, lasciava scorgere una curva grave e soave, mentre il bavero ampio e la ricca pedana di pelliccia, le davano un'aria riposata, soffice, una mollezza materna.

Ella mi rivolgeva delle domande comuni, per avviare la conversazione sopra un terreno neutro, convenzionale. Io invece lasciavo cadere i suoi interrogativi, sempre più preso alla pania dei ricordi lontani.

Mentalmente assicuravo me stesso che erano trascorsi sedici anni da quando l'avevo salutata per l'ultima volta. E che fatica s'era fatta per trovarci un attimo insieme, al crepuscolo, sul pianerottolo d'una scala, per dirci addio fuori dello sguardo dei parenti e dei comuni amici! Nel giardino del « Circolo della pesca » c'era uno sfringuellio esagerato d'uccelli fra gli alberi; e la sera mi scendeva sul cuore che martellava come le campane.

— Siete diventato così astratto? — chiese ella ridendo. Poi mi assicurò che non aveva mai perduto di vista l'opera mia; e ne aveva controllato con orgoglio la rapida ascensione.

— Io ve la predissi, tante belle cose, rammentate? Perchè sapevo, fin da quei primi anni, che l'ingegno vi avrebbe dato delle soddisfazioni...

— E delle amarezze. Ma perchè parlare di queste cose, quando abbiamo mille ricordi da ritessere insieme? Mi pare un sogno d'avervi incontrata qui all'improvviso, giovane ancora, e di starvi davanti tranquillo, indisturbato, a dirvi ciò che penso e sento, mentre allora si penava tanto a vederci, a scambiare due parole di scappata, furtivi e tutti tremanti!

La signora sorrise bonariamente.

— Coraggio e fortuna vengono con gli anni! Voi eravate un fanciullo, allora. Ed io ho la vostra stessa età.

Con frasi interrotte, e parole che ridestavano a poco a poco un mondo nella memoria, ridicemmo l'ingenua odissea del nostro primo amore: episodi da nulla, soffocate ansie di vederci ogni momento; le mie lettere fitte, interminabili, piene di superlativi; le sue, frammezzate da continui puntini; e i petali baciati fra due foglietti molli di lagrime, e il ricciolo chiuso nel nastrino azzurro; e l'istantanea ritagliata dal gruppo di famiglia. Oh, quel cappello estivo di paglia di Firenze, con le due nappine rosse che pendevano di qua e di là come grosse ciliege, quante ansie mi risollevava dentro, una per una e tutte insieme!

— Quel giardinetto pensile, alla salita di San Cosma, in casa dei più stretti amici della vostra famiglia, lo ricordate? Là vi affacciaste la prima volta a guardarmi giù nella via, immobile e sparuto come un sasso, e ridendo dai denti bianchi mi gettaste un geranio che per aria si sfogliava. Voi però vedeste quando io baciai ciò che ne rimase!... E la passeggiata verso il Conero, col babbo miope e la sorellina complice, che camminavamo avanti a braccetto, mentre voi sostavate tratto tratto, come se una scarpetta vi facesse male, per cogliere dalle siepi ora una rosa selvatica, ora un grappolino d'acacia, che io raccattava religiosamente soffiandone via la polvere della strada?... Quell'altra volta che andaste in villa; e mi faceste avvertire dalla cameriera che io venissi fin lassù per vedervi, ad ogni costo? Io ci venni, sì, a qualunque costo, come un eroe da romanzo che mi sentivo d'essere; ma poi non potemmo parlarci altro che attraverso le sbarre della cancellata del giardino. Era domenica; e passavano ridendo delle giovani contadine, con gli innamorati dietro, per trovarsi insieme a correre la giostra di Piano San Lazzaro. La primavera doveva essere inoltrata, perchè l'aria tiepida aveva sapore di mare e di baci, ricordate? Un salice piangente a due passi stendeva i rami con quella stessa malinconia romantica che fu per me il male dell'adolescenza. Invece voi ridevate al mio cruccio; e gli oleandri fioriti spandevano sulle nostre teste un profumo che avvelenava.

« Che cosa ci dicemmo quel giorno? Io mi sentiva scoppiare il cuore dalla passione, e avrei voluto fare non so che grande cosa per dimostrarvelo, morirvi ai piedi in un impeto d'abbandono...

Clara, adesso, non rideva più, m'ascoltava, ghermita dai ricordi, diventando pallida sotto il velo colore di viola.

— Si fece tardi in un momento. Dovemmo quindi lasciarci, serrandoci le mani così forte da farci male. Voi saliste sulla balaustra della cancellata, e rimaneste immobile al pari d'un'erma, per accompagnarmi con gli occhi fino all'ultima svolta, avanti che la strada piegasse in discesa. E quando non potei vedervi più, presi a correre come un poliedro per arrivare in tempo a casa all'ora del pranzo, ed evitare i rimbrotti paterni, che il mio orgoglio d'innamorato non poteva tollerare.

Poi vennero l'estate e i bagni. Allo stabilimento Marotti era facile incontrarsi, non parlarsi. La vostra sorella maggiore ci sorvegliava come una mamma guardinga, ed io la chiamavo appunto « la suocera », ricordate? Ma noi c'eravamo scelto un segnale per l'ora del bagno; e siccome alla « suocera » garbava l'acqua bassa, io mi buttavo trionfalmente in alto mare dal trampolino più ardito, con le braccia aperte come se volassi, e vi aspettava al largo, sbuffando tutto fra gli incastri della scogliera. Di là vi vedevo sbucare ben presto, con la cuffietta verdemare dalla quale scappavano fuori i ricci inzuppati, agitandovi come una piccola Sirena verso di me, che ero il vostro presuntuoso Tritone. Allora ci davamo la mano, e seri seri, col mento nell'acqua, lasciandoci schiaffeggiare dalle ondine, si nuotava insieme fino alla prima, alla seconda, talvolta fino alla terza baracca da pesca. Ci aggrappavamo alle parafitte (mai tutti e due ad una stessa!) guardandoci muti, disperati, come se tra noi ci fosse l'Adriatico immenso da varcare. Quando il pescatore appariva sul ponte per raccogliere la rete e ci parlava, noi si rispondeva con dei monosillabi soffocati alle sue domande, pel timore d'essere riconosciuti e denunziati ai genitori.

« Così facevamo all'amore di nascosto, voi da bambola, io da poeta; e vi sognavo la notte, sentendomi sulla pelle il sale dell'acqua marina come un'indistinta carezza.

— Anch'io vi sognavo. Anzi una notte non potei chiudere occhio per lo spavento che ebbi nel bagno. Noi due eravamo stati più audaci del solito; e c'eravamo venuti incontro sotto alla piattaforma, dove il reparto delle donne confinava con quello degli uomini. Ad un tratto, ecco apparire mia sorella. E voi giù a capofitto nell'acqua, come un pesce... Vi cercai, vi cercai con gli occhi, lungamente, ma non mi riuscì di vedervi riemergere. Siccome uscimmo presto dallo stabilimento, non vi scorsi più, e rimasi con quell'angoscia dentro, che vi foste affogato per colpa mia. Vedevo ogni cosa nera; e mi sentivo così infelice! Quando, il giorno dopo, vi ritrovai, mi parve di rinascere, e avrei gridato dal piacere, saltando e battendo le mani.

— Rammentate — le dissi a mia volta — l'ultima sera che ci vedemmo? Io non ebbi il coraggio, lì per lì, di baciarvi sulla bocca. Come mi rimproverai, e me ne pentii, dopo! Avendo saputo che la vostra famiglia lasciava alla lesta la città, rimasi impalato all'angolo del portici di piazza Cavour a guardare con odio i facchini che collocavano i mobili sui pesanti carri coperti, e insieme alla voglia di ficcarmi anch'io là dentro, mi sentivo man mano mancare la rassegnazione e il coraggio. Allorchè giunse il malaugurato giorno della vostra partenza, mi parve d'essere diventato matto. Volli vedervi passare in carrozza, presso la Porta Papale, aggrappato alla ringhiera e dirimpetto al mare, con la testa che mi fuggiva via a guisa di un arcolaio. Voi vi sporgeste un poco, ma una mano crudele di dentro vi riafferrò subito, affinchè non faceste in tempo a vedermi.

« Poi il mare pigliò un colore di cenere e di catrame. Dentro mi si fece il deserto. Là in alto San Ciriaco, a guardarlo, faceva raddoppiare la mia tristezza, e gli occhi mi s'erano velati di pianto.

Ella soggiunse commossa, con un sospiro:

— Certe cose dunque non si dimenticano più. Partendo per un'altra città, pregavo dal cielo tutte le fortune su di voi; e d'essere un giorno vostra sposa. Sciocchina che ero!

Questa volta sorrise; e cercò d'assumere una cera indifferente.

— Sono stata una donna fortunata io stesso. Mio marito è ingegnere, ha una discreta fortuna, e m'adora. Ho due bimbi che mi fanno compagnia, e riempiono la mia esistenza. E voi?

— La contessa Reseda vi racconterà ogni cosa di me. Lasciate invece che vi dica come io vi ritrovo ora quale eravate allora. Voi m'avete ridata la sensazione cara dell'adolescenza. Se le vostre pupille oggi svelano una consapevolezza della vita che allora non potevate avere, parlano tuttavia di cose placide, lontane, inarrivabili come le chimere delle quali riempiono i fogli che vi mandavo, ricordate? Cose anguste, remote! Esse non fanno alcun male oramai; anzi riscaldano e riempiono il cuore a rammentarle. Le lacrime che versammo allora?... Tutto il mondo pareva lì, tra la mia bocca arsa e la vostra mano protesa, Clara. E noi tremavamo come arboscelli in riva al fiume, non sapendo dove la corrente ci avrebbe trasportati o travolti un giorno. La vita che ci separò con spasimo, oggi ha voluto riaccostarci serenamente... Penso a come devono essere graziosi i vostri bambini, se vi somigliano. Baciateli per me, ve ne prego.

Ella taceva ascoltando; e mi sembrava più bella, adorabile al pari di una Madonna, in quell'atteggiamento dolce e rassegnato che prendono le mamme quando si parla loro d'amore. Poi seguitò:

— Dobbiamo esser contenti lo stesso. Voi avete adempiuto la vostra missione, chiedendo per gli altri al pensiero tutte le melanconie e le ebbrezze che dà l'immaginazione, io allevando le mie creature, che sono il premio più ambito d'una sposa.

Il nostro colloquio accennava a diventare interminabile. Quanto tempo era passato? Le stesse persone che prima entravano nel salotto, ora si congedavano dalla contessa, la quale venne a trovarci, e con un sorriso pieno di benigna condiscendenza:

— Ecco una conversazione che non bisognava turbare, nevvero?

Aveva capito? O sapeva di già ogni cosa? Non ho voluto domandarglielo, geloso di quel piccolo segreto che ha reso più attraente per me un'ora, la quale poteva essere monotona come tante altre.

Mentre io rispondeva alla nostra ospite con tutta l'amabilità della quale talvolta sono capace, Clara mi guardava fissamente, come per imprimersi la mia nuova immagine in fondo agli occhi, in fondo all'anima: il ricordo mutato e vivente del suo primo amore, de' suoi sogni ansiosi e delle sue lacrime di giovinetta.

Poi rimanemmo soli, di nuovo. La signora si levò in piedi, alta, stringendosi con grazia il mantello intorno al petto. Sorrise un poco. Quindi domandò:

— Mi trovate molto cambiata? Dite la verità: senza la presentazione della contessa, non m'avreste riconosciuta!

— Per me siete e sarete sempre quella d'un tempo — risposi. — Guardandovi, vi rivedo tale e quale come allora.

Ed ella con spigliata loquacità, che nascondeva una squisita tenerezza:

— Anche voi, sapete, non siete molto diverso. Ricordo la vostra fronte alta, che aveva già delle rughe; la bocca di bambino serio, un po' scontento; gli occhi infossati, assorti. E le mani? Lasciate che vi guardi le mani.

Così anche Clara, dal cognome che ignoro, s'è accorta che il dito medio della mia destra porta un segno, che allora non c'era: quello che imprime la penna, quando è praticata con l'onesta tenacia d'un mestiere, il quale comunica alla vita le risorse inebbrianti dell'arte, rubando alla realtà il tempo che largisce al sogno.

Francesco Sapori.

NOZZE PRINCIPESCHE

Bona di Savoia ... ... e Corrado di Wittelsbach

Principessa BONA

Principe CORRADO

(da un ritratto di Angelo Enric)

Luci d'arte e di poesia al Castello d'Agliè

AGLIE', 8.

La principesca dimora di Agliè gioisce oggi dopo cinque anni di raccoglimento e di silenzio. Appena scoppiata la guerra europea la Famiglia Ducale di Genova, mentre il Duca Tommaso partiva per Roma ad assumere la luogotenenza del Re, abbandonava l'antico ed avito palazzo di Torino ed il fasto di quella Corte per raccogliersi nel Castello di Agliè usato per la villeggiatura autunnale dell'augusta famiglia.

Agliè, oggi in festa, è un caratteristico borgo situato in una collina del verde Canavese. Il castello che sorge nella parte più elevata della regione, era proprietà dei conti di San Martino e fu acquistato nel 1765 da Re Carlo Emanuele III per assegnarlo in patrimonio particolare al suo figliuolo Bernardo Maurizio, duca di Chiablese. Questi fece ricostruire il castello su disegno del famoso Borgaro; pochi anni dopo edificava la vicina chiesa che doveva poi servire di parrocchia al borgo e di cappella al castello a cui si unisce per mezzo di una galleria. In questa chiesuola stamane verrà benedetto il rito nuziale di due giovani cuori.

Il giardino fu tracciato dal celebre Benart. Nel mezzo sta una fontana adorna di magnifiche sculture. Il Re Carlo Felice aveva posto singolare affezione a questo luogo dove passava gran parte dell'anno. Presso gli appartamenti fece costruire nel 1823 un bel teatro e trasformò l'antico parco in un giardino inglese. Alla munificenza di Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice, è dovuta la magnifica collezione di preziosi oggetti d'arte raccolti nel castello. In una sala, sopra la cui porta è scritto: « Monumenta Tusculana a Carlo Phelice Sardiniae Rege et a Maria Christina inventa », veggonsi molti oggetti provenienti dagli scavi fatti per ordine della regina stessa nei dintorni di Roma e di Napoli. E' in questo salone che vennero in questi giorni disposti tutti i ricchi oggetti pervenuti alla sposa, cosicchè gli splendori antichi si incontrarono con gli splendori dell'arte e della bellezza moderna. In un'altra sala sono altre antichità etrusche scoperte a Vejo ed alcune scavate in Pompei sotto gli stessi occhi dei principi. Si veggono poi ordinati in una terza sala modelli dei vari monumenti che sorgono sulle tombe dei duchi e dei conti di Savoia in Altacoppa, abbazia richiamata a nuova vita da re Carlo Felice o dalla regina Maria Cristina che fu poi in essa sepolta. Tra le decorazioni che adornano questa ed altre sale sono notevoli quelle del Fioroni, del Landesio e di altri.

E' in questo seguito di sale che stamane avrà luogo la cerimonia nuziale, che riuscirà splendida per l'intervento di tutti i principi nelle loro brillanti uniformi e di tutte le autorità, gentiluomini, dame e damigelle delle Corti delle varie Case principesche d'Italia.

Il castello di Agliè è proprietà del Duca di Genova che fu, come è noto, erede del patrimonio privato di Carlo Felice.

L'on. Giolitti e i testimoni all'atto nuziale.

Da tre giorni Agliè ha assistito all'arrivo dei cospicui personaggi non senza commozione. Agliè era piena dell'onore di ospitare per la festa nuziale della bionda castellana Bona di Savoia tanta nobiltà di sangue. Le sale del castello che vi ho sopra descritte sono state convertite in tante serre. Dalle riviere italiana e francese sono giunti a vagoni i fiori per la terzogenita del Duca Tommaso. La città di Torino ha mandato una enorme corbeille di rose bianche coi nastri dei colori azzurro e giallo della città. Il Sindaco ha fatto giungere a Torino e fin quassù in questo lontano borgo un commosso manifesto di saluto con la sua firma e quella di tutti gli assessori.

Un treno speciale partito da Torino questa mattina ha trasportato ad Agliè il presidente del Consiglio on. Giolitti il quale era giunto ieri da Cavour e con lui il vice presidente del Senato, principe Fabrizio Colonna, che funge da ufficiale di Stato Civile, l'on. Boselli e l'ammiraglio Thaon di Revel i quali saranno testimoni dell'atto nuziale come collari dell'Annunziata.

Il cardinale Richelmy celebrerà il matrimonio religioso nella cappella del Castello assistito da tutto il clero di Agliè. Al Castello sono pure arrivati, come è noto, il duca d'Aosta, la principessa Laetitia giunta da Mentone e il conte di Torino. Manca solo il duca degli Abruzzi il quale, come è noto, trovasi in Africa.

I Sovrani

Il Re, la Regina, il Principe Ereditario, le principesse Jolanda e Mafalda, sono arrivate stamane ad Agliè in automobili di corte. Il loro incontro con gli zii e con i cugini della Casa di Genova è stato commovente; le due famiglie si sono abbracciate e baciate con effusione toccante, senza etichetta, da buone famiglie borghesi in festa.

Sono giunti pure ad Agliè i genitori dello sposo, duchessa Gisella d'Austria e principe Leopoldo Massimiliano di Baviera, e la regina Margherita, zia della sposa, affezionatissima alla nipote che è la prima principessa che è venuta ad allietare con le sue nozze, in quest'ultimo periodo, la Casa di Savoia.

I doni alla sposa

Alla sposa sono pervenuti da ogni parte ed anche dall'estero doni ricchissimi tra cui due gioielli di raro pregio artistico donati dai Sovrani e dalla Regina Madre ed altri donati dalla zia dello sposo che, malgrado sia stata spodestata dalla rivoluzione, tuttora ricchissima. Un prezioso regalo consistente in un diadema in brillanti è stato inviato, a quanto si assicura dall'ex-Imperatrice di Germania. Altri doni sono pervenuti da parte di altri principi spodestati di casa d'Austria e da altre Corti.

Dopo la cerimonia nuziale, avrà luogo una colazione di carattere intimo, che tuttavia accoglierà nel grande salone del castello una ottantina di commensali. Gli sposi lasceranno il castello di Agliè dopo le ore 17 in automobile e partiranno per la linea di Genova col treno normale delle 18,30. E' probabile che gli sposi prenderanno dimora al castello di Nimphenbourg, presso Monaco.

Stamane il Re appariva lietissimo. E' la prima festa soave che allieta la sua Casa. Le nozze della intellettuale e coltissima figliuola del suo Luogotenente con un Principe di uno Stato con cui fummo in guerra, non sono senza un alto significato: esse rinsaldano i propositi di pace fra i due popoli.

La cerimonia

Ore 15.

La splendida mattinata

Giornata splendida di sole. Abbiamo lasciato questa mane Torino avvolta nella nebbia; quassù abbiamo trovato un tempo primaverile. Spira dal paesaggio una virgiliana pace; spira dal ricordi la grandiosità degli eventi trascorsi, insieme alla bellezza dell'evento che oggi si compie; da quando il fiero Arduino fu Re d'Italia ad Ivrea, più giù nei secoli fin quando da questi luoghi alpestri mossero gagliardi alpini ad affrontare e a superare il cimento formidabile dell'ultima guerra. Mentre presenti sono le ombre di tre poeti di questa terra, diversi di indole e di fama ma affratellati dalla comune origine, Costantino Nigra, Giuseppe Giacosa, Guido Cossano, la cittadinanza di Agliè è fiera di sue memorie passate come è oggi fiera della giovane coppia che si apre alla nuova vita.

E assiste con gioia alla festa della sua bionda principessa che stasera partirà per il viaggio della sua nuova primavera.

Come già vi ho informato stamane alle 9.45 è giunto da Torino in automobile il Re accompagnato dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, e dal primo aiutante di campo on. Cittadini. Seguivano in altre automobili la Regina, le principesse Iolanda e Mafalda, il principe ereditario, accompagnato dal suo governatore Bonaldi poi il duca e la duchessa d'Aosta, il conte di Torino, il duca delle Puglie.

I principi, tra italiani ed esteri, convenuti ad Agliè, sono 30.

Il Re e la Regina e i principi sono stati ricevuti sulla scalinata del castello dalla Regina Madre e dai duchi di Genova con cui hanno scambiato, come ho detto, calorosi saluti. Poco dopo sono arrivati l'on. Boselli e l'ammiraglio Thaon di Revel, collari dell'Annunziata. Poi il cardinale Richelmy, accompagnato da alcuni canonici torinesi, il principe Fabrizio Colonna vice presidente del Senato. Alle ore 10,10 è arrivato il presidente del Consiglio on. Giolitti, giunto come ho detto in treno speciale, e qualche minuto dopo in automobile da Moncalieri la principessa Letizia.

Nella Sala azzurra

Alle 10,30 gli sposi, i Sovrani e i principi i loro seguiti e tutti i dignitari delle rispettive Corti si sono recati nella sala azzurra dove ha avuto luogo la cerimonia civile.

In questo momento nello splendido salone erano presenti, oltre gli augusti sposi, il Re, la Regina e la Regina Madre, il principe ereditario Umberto, le principesse Iolanda e Mafalda il duca e la duchessa di Genova, il duca e la duchessa d'Aosta-Orléans, la principessa Letizia d'Aosta-Bonaparte, il conte di Torino, il principe di Udine, il duca di Pistoia il duca di Bergamo, il duca di Ancona, la principessa Maria Adelaide, il principe Leopoldo di Baviera, l'arciduchessa Gisella e l'arciduca Giuseppe d'Austria il principe Giorgio.

Vi sono poi il cardinale arcivescovo Richelmy, l'on. Giolitti, quale notaio della Corona, il vicepresidente del Senato principe don Fabrizio Colonna, fungente da ufficiale di Stato Civile ed i testimoni all'atto on. Paolo Boselli, primo segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e decano della Camera dei Deputati e ammiraglio conte Paolo Thaon di Revel, senatore del Regno. Quindi la principessa Del Pilar, il Sindaco di Agliè, ed i personaggi della Real Corte conte e contessa Bruschi-Fagari, gentiluomo e dama della Regina Elena; la contessa Taverna ed il marchese Scarampi, della Corte della Regina Madre; la contessa Ballis Bertone di Sambuy e il conte di Fossato, della Corte della principessa Letizia; l'ammiraglio Bonaldi, governatore del Principe Ereditario; il conte Ricca di Castelvecchio, aiutante di campo del duca d'Aosta; il colonnello Montasini, al seguito della duchessa Elena d'Orléans; il colonnello Bollati, aiutante di campo del conte di Torino; e contte Balbo di Minasio, marchesa Boi, dama di servizio; contessa Radicati di Brozzolo contessa Gianpini Faà di Bruno (duchessa di Genova); capitano Theodorani, capitano di ordinanza del duca di Bergamo, capitano Ariotta (duca di Pistoia); capitano Riccardi (duca di Ancona); tenente di vascello Nomis di Pollone (principe di Udine); capitano di fregata De Grossi e Stanisci, aiutante di campo del duca di Genova, e infine delle Corti onorarie appartenenti alla Casa del duca e della duchessa di Genova e della duchessa di Genova Madre; marchese Callisti di Lesegno, conte Alberto Gazzelli ammiraglio Marenco di Moriondo, contessa Galli della Loggia, comandanti Buraggi e Terni, capitano Galleani di Saint Ambrois, Malaspini e colonnello Avogadro.

L'on. Giolitti notaio della Corona, ha steso l'atto matrimoniale. Il vice presidente del Senato, principe Fabrizio Colonna, ha quindi uniti i due principi in matrimonio.

Corrado di Baviera e Bona di Savoia firmarono l'atto con mano ferma e sorridenti. Molto commossi erano il duca Tommaso e la regina Madre. Dopo di loro hanno firmato l'on. Boselli e l'ammiraglio Thaon di Revel testimoni. Erano le 11 quando la cerimonia civile, brevissima, ebbe termine.

Uscendo dalla sala i convenuti, si è formato il corteo di nozze, che ha attraversato la galleria dei quadri e altre splendide sale, recandosi nella cappella del castello, dove l'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, celebrò il rito nuziale, e il vecchio parroco del paese celebrò la messa.

L'on. Giolitti ha lasciato il Castello di Agliè appena terminata la cerimonia civile, mentre sul cielo volteggiavano due aeroplani militari giunti da Torino a portare il saluto dell'armata aerea ai due giovani sposi. I due aeroplani volteggiarono a bassissima quota sopra il Castello lasciando cadere fasci di fiori.

Dimostrazioni di popolo e banchetto nuziale.

A Mezzogiorno si è formato un lungo corteo di popolani e di borghigiani di Agliè preceduto da bandiere, stendardi e dalla musica del paese. Il corteo si è recato al Castello, dove ha sfilato davanti alla giovane coppia, acclamando entusiasticamente.

Ha seguito il pranzo di nozze di 80 coperti, dopo il quale gli sposi sono partiti in automobile per Torino. Sono saliti quindi sul treno direttissimo delle ore 18,30 diretti a Genova.

MOGGI.

Dimostrazione ai Sovrani a Torino

TORINO, 9. — Nel pomeriggio di ieri, ad invito delle Associazioni patriottiche, una folla enorme si è riunita a Piazza Castello per recarsi al Palazzo Reale a rendere omaggio ai Sovrani che ricevevano le Autorità cittadine.

I cordoni di truppa sono stati forzati dalla folla che ha invaso la Piazzetta e le vie adiacenti acclamando con vivo entusiasmo i Sovrani.

Quando il Re e la Regina si sono affacciati al balcone centrale del Palazzo per ringraziare la popolazione, gli applausi e le acclamazioni si sono intensificati; ovunque bandiere, fazzoletti, cappelli erano agitati in segno di omaggio e di esultanze.

Due volte i Sovrani hanno dovuto ritornare al balcone per rispondere alle insistenti ovazioni della folla che poi lentamente si è allontanata formando cortei che hanno percorso a città al canto di inni patriottici.

Harding è contrario alla revisione del trattato di Sèvres

Il *Corriere del Parlamento*, uscito oggi, pubblica il testo del documento fatto pervenire dal nuovo presidente degli Stati Uniti, Harding, al gruppo repubblicano ellenico di Massachusset.

Scrive Harding:

« Vogliate comunicare ai vostri componenti la assicurazione della mia profonda simpatia per la nazione ellenica, per la prossima attuazione delle sue aspirazioni e per la riconquista dell'alta posizione che un lungo tempo ebbe nel mondo. La civiltà dell'Occidente confessa che essa deve alla Grecia per venti secoli, e nessuno che c nosca tale obbligazione non può non simpatizzare caldamente verso la vostra grande razza per l'ambizione che essa ha di avere nel mondo un'azione fattiva e benefica. Siate sicuri che per cooperare al rafforzamento della grande lotta della nazione ellenica e degli illustri cittadini che ha dato al nostro paese continuerò a dare il mio aiuto con ogni mezzo possibile, come ho fatto fino ad ora nel Senato, nei due ultimi anni. Ho votato la proposta del sen. Lodge affinchè il Senato si dichiarasse per la cessione alla Grecia dell'Epiro settentrionale compresa Coritza del Dodecanneso e della costa occidentale dell'Asia Minore. Ho votato parimenti a favore del progetto di legge che esprimeva l'opinione del Senato affinchè la Tracia fosse unita al regno di Grecia. Ed ora non solo mi opporrò contro ogni eventuale tentativo di revisione del Trattato di Sèvres, ma anche insisterò a favore di una soluzione che renda piena giustizia al popolo ellenico. L'America, continua sempre nel mondo la sua opera umanitaria, insistendo per il predominio della giustizia e del diritto. Il nostro paese si troverà sempre nella prima linea della Società delle Nazioni per il programma della pace fondata sulla giustizia e per aiutare il mondo a rinfrancare dalle sue gravi prove ».

L'impressione prodotta in Grecia da questo documento è enorme; il popolo greco crede di poter contare per la sua restaurazione nell'appoggio degli Stati Uniti.

La Francia non considera la Grecia una nazione amica

PARIGI, 9.

Un collaboratore dell'*Excelsior* che ha assunto informazioni presso un personaggio autorizzato, precisa che Leygues non si allontanerà dal suo primitivo punto di vista riguardo alla questione d'Oriente e più particolarmente per quanto riguarda la Grecia.

Il Presidente del Consiglio non vuole dimenticare che mentre i francesi furono assassinati ad Atene all'indomani di questo delitto di cui Costantino e il suo Governo erano responsabili, il Re degli elleni felicitò gli uccisori. Si spera dunque al Quai d'Orsay, aggiunge il giornalista, di persuadere l'Inghilterra della impossibilità di considerare la Grecia di Costantino come una nazione amica.

Ultime notizie e informazioni

Per una nuova amnistia

I deputati socialisti on. Francesco Rossi, Lazzari e De Michelì si sono recati iersera — a nome del Gruppo parlamentare socialista — presso il guardasigilli on. Fera, ed hanno conferito lungamente per una prossima nuova amnistia. La Commissione ha esposte le ragioni per le quali — a suo avviso — si impone la necessità di un provvedimento di generale amnistia per tutti i reati militari e politici e per gli altri reati commessi in occasione di agitazioni e tumulti di carattere politico ed economico, in conformità anche dei precedenti legislativi in materia.

Per l'aumento delle pensioni di guerra

Il Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra comunica:

In analogia a quanto fu stabilito per gli aumenti portati dal decreto legge 7 giugno 1920 n. 788 alle pensioni delle vedove con prole ed agli orfani, l'on. Bianchi, con circolare diretta alle Delegazioni del Tesoro del Regno, ha disposto che l'aumento annuo per ciascuno dei figli minorenni, concesso, dall'art. 4 del decreto citato, ai militari pensionati di guerra, affetti da infermità di prima categoria, sia corrisposto d'ufficio dalle Delegazioni del Tesoro.

Queste sono infatti autorizzate a provvedere, senza alcuna preventiva autorizzazione da parte del Sottosegretariato per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra, alla liquidazione ed al pagamento, con decorrenza dal 1.o luglio 1920 e con le modalità consuete, dell'aumento di che trattasi ai militari con pensione a vita o con assegno rinnovabile, affetti da infermità di prima categoria, per i quali risulti o risulterà in seguito, conferito sia col decreto originario di pensione, sia con successivo decreto di variazione, il precedente aumento di cui all'art. 7 del D. L. 27 ottobre 1918 n. 1726.

L'on. Amici visita la Centrale telefonica

Il Sottosegretario di Stato per le Poste ed i Telegrafi on. Giovanni Amici, preoccupato delle continue lamentele pubblicate quasi quotidianamente dai giornali di Roma ha voluto di persona verificare se i disservizi denunciati fossero attendibili ed eventualmente in qual modo si potesse provvedere d'urgenza ad eliminarli.

Ricevuto dai direttore cav. Poggioli e cav. Colaci, l'on. Amici ha visitato minutamente tutte le sale di commutazione interessandosi personalmente allo svolgimento del lavoro. Dalla sala Siemens passò a quella Weatstorn e di poi al centralino interurbano.

Il Sottosegretario volle di poi visitare anche i locali dove le telefoniste possono trascorrere i brevi momenti di riposo loro concessi durante l'orario e dopo aver lungamente ascoltato parte del personale che volle esprimergli i propri desiderata, lasciò la Centrale dei Crociferi dopo circa due ore di permanenza.

Sappiamo che l'impressione che l'on. Amici ha riportata da questa visita non è stata troppo buona. Egli si è convinto che le cause del disservizio sempre lamentate non sono da ascriversi in tutto od esclusivamente al personale.

E' da notare che i locali non corrispondono alle accresciute esigenze del servizio e d'altra parte il materiale telefonico in opera da lunghi anni è ormai all'ultimo stadio del suo rendimento, i quadri sono insufficienti per ogni eventuale aumento della loro potenzialità lavorativa e, data la ubicazione dei locali, mal si prestano a riparazioni di ogni genere.

S. E. l'on. Amici ha promesso ogni suo appoggio per sollecitare per quanto è possibile d'intesa con il Ministro il miglioramento dei locali col dare vivo impulso alla costruzione delle nuove sottocentrali, come pure per la costruzione del materiale il quale verrà gradatamente sostituito con altro nuovo e di recente costruzione.

Il Congresso dei ragionieri a Napoli

NAPOLI, 8. — Il Congresso, dopo la lieta parentesi della gita a Pompei, riprese ieri alle 17,30 i suoi lavori sotto la presidenza del prof. Maggi, di Milano.

Per la riforma del Codice di commercio

Il prof. Traversari riferì sul tema: *Proposte di riforma del Codice di commercio in relazione all'istituto dei sindaci*. Dopo la sua relazione si impegnò una vivacissima discussione alla quale presero parte quasi tutti i congressisti. Alle proposte del prof. Traversari altro se ne opposero dai congressisti Giuseani e Livini; a queste vennero fatti degli emendamenti ed infine il Congresso votò il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, ritenuto che l'istituto dei sindaci delle anonime, per la natura specifica di società a responsabilità limitata, ha la funzione di provvedere alla tutela, non solo degli azionisti, ma anche dei terzi; rivendica la competenza del ragioniere collegiale per l'esperienza che a lui deriva dalla pratica lungamente maturata a coprire la carica di sindaco delle anonime; fa voti perchè il numero dei sindaci effettivi sia adeguatamente aumentato nelle società aventi filiali e succursali; reclama: 1.o che i sindaci durino in carica almeno un triennio; 2.o che, in omaggio ai suesposti principii, almeno dei sindaci effettivi, se il collegio è composto di tre, o almeno due, qualora sia composto di cinque sindaci effettivi e di un supplente, vengano nominati dall'autorità giudiziaria nella cui giurisdizione ha sede la società, da scegliersi sempre fra i ragionieri collegiati».

I congressisti prof. Garrone, Sirtesi, Rinaldi e Bottino, ritenendo che affidare tale nomina all'autorità giudiziaria costituisca una menomazione della dignità professionale, si astennero dal votare l'ordine del giorno.

La riforma della legge sull'esercizio professionale.

Su relazione del prof. Montauti fu anche approvato il seguente ordine del giorno relativo alla *riforma della legge sull'esercizio pubblico della professione di ragioniere*: «Il Congresso, riaffermando la natura prettamente professionale del titolo di ragioniere e l'assoluta necessità di una soluzione intesa a valorizzare sempre più nell'opinione pubblica l'opera e il ministero del ragioniere collegiato, libero professionista, in quanto tale; ritenendo che la organizzazione di classe, se inspirata alle suesposte premesse, è solo possibile attraverso i collegi locali e la Federazione nazionale che li riassume; dichiara di non riconoscere quale propria organizzazione di classe che i collegi provinciali e la federazione nazionale dei collegi, diffidando di ogni altra organizzazione promiscua di collegiati e non collegiati; impegna l'opera personale di tutti gli aderenti al Congresso e di quanti sentano l'austerità della disciplina di classe nel propagare e difendere in seno ai rispettivi collegi un tale ordine di criterii e reclama la immediata abolizione di qualsiasi altro titolo e diploma di ragioniere da qualsiasi scuola rilasciato».

Il controllo sulle aziende

Stamane, terza giornata del Congresso, presiede Montauti. Il comm. Puntonieri riferisce sul tema: *Controllo sindacale sulle aziende*. Fa notare la gravità del problema del controllo sindacale che sconvolge tutti i vecchi sistemi d'organizzazione commerciale e industriale. Sull'argomento parlano diversi oratori. Il ragioniere Cattaneo di Milano sostiene l'intervento delle Camere di commercio e dei collegi dei probiviri opportunamente modificati per evitare il pericolo che gli interessi della nazione siano sopraffatti da quelli di categoria. Dice che le commissioni di controllo non debbono servire come arma contro la nazione ma come mezzo per elevarla a maggiori destini. Il ragioniere Bertoletti di Milano, dopo aver spiegato che cosa egli creda che si debba intendere per controllo sindacale, conclude con l'affermare che esso non deve in modo alcuno vulnerare la vitalità delle aziende. Il rag. Pavoni di Milano presenta un emendamento alle proposte del Puntonieri. Il rag. Rosati di Perugia esamina la questione. Il prof. Moreschini di Milano, membro della commissione paritetica nazionale rifà la storia del modo come fu richiesto il controllo dal quale risulta come esso effettivamente miri alla gestione collettiva, cioè alla socializzazione di ogni genere di industrie; e aggiunge come sia contrario a ogni logica stabilire che si mettano sotto tutela l'autorità volitiva e direttiva nonchè la responsabilità delle aziende. Si propone a questo punto la sospensiva ma essa viene respinta. Si passa quindi alla discussione del merito della relazione e parlano diversi oratori; il prof. Garroni di Bari, il rag. Livini di Siena, Rosati di Perugia, Moreschini, Giordani e Manzi di Milano, Torisi di Modena, e Strina di Treviso, Passetti, Pacca, Arcucci e Vercelloni di Roma.

A tutti replica in ultimo esaurientemente il relatore Puntonieri dopo di che si delibera di rimandare la decisione alla seduta pomeridiana.

La morte dell'on. Marazzi

E' morto stanotte a Crema il generale senatore Fortunato Marazzi. Giovanissimo sentì la passione delle armi così fortemente da arruolarsi con le truppe francesi contro la Comune non avendo potuto raggiungere il corpo delle truppe garibaldine.

Tornato in patria tornò nell'esercito nazionale percorrendovi brillantemente tutta la carriera.

Nel '90 fu eletto deputato. Soccombente nelle ultime elezioni era stato recentemente nominato senatore.

In pace fu sottosegretario alla guerra col generale Mainoni, ed in guerra fu comandante di divisione: nell'uno e nell'altro ufficio mostrò sempre la religione del dovere.

Un suo figlio ufficiale morì sul campo dell'onore.

Il Consiglio Direttivo della C. d. L.

MILANO, 8. — Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro, in una seduta tenuta ieri, si è particolarmente interessato delle agitazioni in corso, degli elettricisti e degli impiegati di aziende, ed ha deliberato di dare tutto il suo appoggio nel senso di fare revocare dalle ditte i licenziamenti già intimati e, qualora ciò non fosse possibile, chiedere la giustificazione caso per caso.

La Confederazione si è poscia occupata dei luttuosi avvenimenti che turbarono in questi ultimi tempi parecchie regioni e particolarmente l'Emilia in seguito alla lotta tra fascisti e socialisti. Su questo argomento hanno riferito Poli, della Camera del Lavoro di Bologna, e l'on. Bellelli, di Reggio Emilia, i quali dichiararono naturalmente che la responsabilità è da attribuirsi soltanto ai fascisti.

Il Consiglio si è associato alle conclusioni dei relatori votando un ordine del giorno di protesta. Ha poi nominato una Commissione composta degli onorevoli Reina, Dugoni, Baldini, Buozzi, Quaglino, D'Aragona, Bianchi e Bellelli perchè si faccia interprete presso il Governo dei voti delle organizzazioni operaie. Questa Commissione, che ha l'incarico di recarsi dal Presidente del Consiglio, chiederà pure che venga sollecitamente risolta la questione del controllo specialmente per quella parte che riguarda i licenziamenti e l'assunzione della mano d'opera.

Tumultuosa assemblea socialista a Milano

MILANO, 8. — Ieri sera nel salone della Casa del Popolo, si doveva tenere una assemblea della sezione socialista per discutere sulla questione nazionale e coloniale che è uno dei temi del Congresso di Mosca e che dovrà essere discusso nel Congresso di Livorno. Oratori indicati erano Treves e Serrati. Quest'ultimo era assente.

Appena Sacerdote, che presiedeva dichiarò aperta la seduta, l'on. Repossi domandava la parola per propugnare la inversione dell'ordine del giorno e per discutere cioè sui rapporti fra partito e sindacati operai.

L'on. Treves dichiarò che non aveva motivi personali per opporsi alla chiesta inversione, se non che disse che non gli sembrava opportuno nè corretto discutere una questione tanto grave in assenza degli interessati diretti, cioè degli organizzatori.

In seguito a ciò, nacquero vivaci battibecchi fra i sostenitori e gli avversari della proposta Repossi. Venuti ai voti la maggioranza l'ebbero coloro che volevano lo svolgimento dell'ordine del giorno così come questo era stato presentato dal comitato della sezione.

Dopo ciò l'on. Treves si accinse a svolgere la sua relazione, ma aveva appena pronunciato poche parole che dal gruppo dei comunisti puri si cominciò a cantare l'Internazionale. La maggioranza reagì protestando e l'on. Treves seccato abbandonò il tavolo degli oratori. L'on. Repossi cercò di pronunciare delle frasi, ma l'assemblea lo coprì di urla.

L'on. Graziadei invitato a parlare si rifiutò dichiarando che non avendo potuto parlare l'on. Treves, egli non intendeva far pensare che intendeva associarsi a coloro che avevano mancato di rispetto alla libertà di parola.

In seguito a ciò la riunione dovette essere sciolta.

Sindaco ed assessore socialista denunciati per estorsione

MANTOVA, 8. — Subito dopo l'insediamento dell'Amministrazione socialista nel Comune di Castiglione delle Stiviere, venivano invitati al Municipio i cittadini più facoltosi del paese, e il Sindaco Walter Gnutti esponeva le ristrettezze finanziarie del Comune che non poteva perciò disporre lavori per venire in aiuto della massa operaia e invitava i proprietari maggiori a firmare per avallo delle cambiali che l'Amministrazione stessa avrebbe poi scontati.

I proprietari, e tra questi il notaio Carlo Lodrini, ex-assessore della precedente Amministrazione, aderirono alla richiesta subordinando però l'avallo alla promessa del Comune di impiegare la somma in lavori di edilizia; ma la promessa non fu mantenuta e furono invece iniziati dei lavori stradali. Nello scorso dicembre il Sindaco Gnutti, il capolega Bignoli, l'assessore Ferrari si recarono dal Lodrini a chiedergli la firma per avallo di una cambiale di 20 mila lire. Il Lodrini oppose un rifiuto dal momento che le condizioni alle quali i proprietari avevano assunto l'impegno non erano state mantenute. Allora il capolega Bignoli e l'assessore Ferrari mandarono davanti all'abitazione del Lodrini una sessantina di braccianti i quali riuscirono ad ottenere la firma della cambiale. La faccenda per il momento non ebbe seguito, ma più tardi se ne interessò l'autorità la quale dopo le necessarie indagini stendeva regolare denuncia contro il Sindaco Gnutti, il capolega Bignoli e l'assessore Ferrari per il reato di estorsione.

Tra socialisti e fascisti nell'Istria

POLA, 8. — La scorsa notte un gruppo di una ventina di fascisti di Pola, ritornando in *camion* da una festa da ballo, tenutasi nella vicina Dignano, vennero lungo la corsa insidiati da un doppio filo di ferro spinato teso fortemente tra un albero e l'altro attraverso la strada, all'altezza delle loro teste.

Il tenente degli alpini Mario Muzzato rimase ferito alla faccia gravemente ed altri due fascisti leggermente. Se lo *chauffeur* non avesse fermato prontamente la macchina si sarebbero deplorate delle vittime. Stamane per ritorsione un gruppo di fascisti prese a bastonare alcuni socialisti ufficiali di Dignano sospettati autori di quel malvagio attentato.

La Confederazione francese del Lavoro contro le imposizioni moscovite

PARIGI, 8.

La Confederazione generale del lavoro pubblica un manifesto nel quale si constata che, rompendo il patto di unione concluso nel 1905, i socialisti tendono ad introdurre divisioni nel mondo del lavoro.

Questa scissione — dice il manifesto — conseguenza delle condizioni imposte da un comitato esecutivo con sede a Mosca che non tollera alcuna discussione sulle sentenze che pronunzia. Subordinando le organizzazioni sindacali ad un partito politico, la frazione così detta comunista ha fatto una dichiarazione categorica contro la indipendenza della Confederazione generale del lavoro e si propone di estendere la sua opera distruttrice sulla internazionale sindacale che raggruppava 27 milioni di lavoratori. Detta frazione ha così consacrato ufficialmente la centralizzazione che già ha provocato ovunque lo indebolimento delle organizzazioni.

Il manifesto dichiara che è un imperioso dovere quello di opporsi a questo sistema e che la responsabilità ricade sugli aderenti alle condizioni di Mosca.

Il manifesto afferma il proposito degli operai francesi e dei loro sindacati di non lasciarsi trascinare da vane formule e fa appello alla classe operaia per proseguire nell'azione proposta dalla Confederazione generale del lavoro e di rafforzare il sindacalismo che è l'arma di combattimento più solida della classe operaia di fronte a una fazione che vuole dominare la classe stessa.

L'ambasciatore De Martino a Londra

Il saluto della stampa inglese

LONDRA, 8.

I giornali annunziano l'arrivo del nuovo Ambasciatore d'Italia con espressioni di cortese e deferente saluto.

Il *Daily Telegraph*, in un lungo articolo, illustra l'azione diplomatica del comm. De Martino nel quale rileva il grande contributo che egli ha dato alla politica estera italiana.

L'articolo dice che il comm. De Martino ha dedicato per lungo tempo la sua attività a promuovere gli interessi italiani nel Mediterraneo e specialmente nell'Oriente. Suo principio fondamentale è stato sempre quello della identità di interessi fra Italia e Inghilterra in modo da condurre alla più amichevole intesa ed alla più stretta cooperazione.

Siffatta politica mediterranea fu da lui seguita anche quando era in vigore la vecchia Triplice Alleanza. Come esperto tecnico di affari internazionali il comm. De Martino è probabilmente insuperato.

Il *Daily Telegraph* conchiude l'articolo osservando che non vi è più forte avvocato del comm. De Martino per la continuazione dell'intesa fra le tre grandi nazioni occidentali, sulla cui solidarietà poggia la prosperità europea.

L'*Agenzia Reuter* dice che il comm. De Martino è rimasto profondamente commosso per la calorosa accoglienza ricevuta al suo arrivo a Londra non solamente dai suoi amici italiani e inglesi ma anche da parte della stampa britannica.

Il nuovo Ambasciatore, dice la *Reuter*, adempirà assai bene il compito confidatogli di stringere viepiù i già forti legami di amicizia che uniscono i due Governi e i due popoli seguendo così la tradizionale politica italiana. Il suo scopo sarà anche di rinsaldare in tutti i modi possibili i vincoli tra gli Alleati.

Un arresto a Firenze per il dramma di Bologna

FIRENZE, 8. — Siete già stati informati da Bologna che Giovanni Balcchi suicidatosi all'*Hôtel Regina* di quella città si era recato colà in cerca dell'amante Ines Del Meglio insieme alla sorella di lei Amelia e al di lei fidanzato Alfredo Conti. Il Conti ieri sera è stato arrestato e tale arresto potrebbe anche dare un nuovo indirizzo alle indagini. L'arrestato nei suoi interrogatori si è proclamato assolutamente estraneo alla scomparsa del tranviere Pieri. Di questo dramma misterioso la cittadinanza continua ancora ad interessarsi moltissimo dando adito alle più fantastiche supposizioni che non credo serio riferire.

L'arresto di due sacerdoti a Lucca imputati di omicidio

LUCCA, 8. — In seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore due sacerdoti Luigi e Francesco Lippi, rispettivamente parroco e cappellano di Tassignano, imputati del reato di omicidio, per avere nella notte dal 30 al 31 dicembre 1920, in Tassignano, in correità fra loro a fine di uccidere, cagionato mediante colpi di rivoltellate la morte di Paolo Bartolucci. Il mandato di cattura è omesso perchè concorrono sufficienti indizi di reità contro i due suddetti sacerdoti.

Nello stesso tempo i carabinieri hanno avuto l'ordine di eseguire perquisizioni nelle case abitate dai due sacerdoti, e da Banducci Paolo, Banducci Paolino, Banducci Antonio, Antongiovanni Candido, tutti di Tassignano. Queste perquisizioni, mentre hanno dato esito negativo nei confronti dei due sacerdoti, del Banducci Paolo e del Banducci Antonio, hanno portato alla scoperta di una rivoltella in casa del Banducci Paolino ed in casa dell'Antongiovanni Candido, armi che sono state sequestrate. I due sacerdoti sono stati trasportati nelle carceri di Lucca a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Questa mane, al momento dell'arresto dei due sacerdoti, un gran numero di persone si sono accalcate nei pressi della canonica. Erano persone del paese di Capannoli, luogo di nascita dell'ucciso, Paolo Bartolucci, le quali intendevano fare una dimostrazione contro i due sacerdoti; ma i carabinieri sono riusciti ad allontanarli. Cosicchè non si è avuto a deplorare nessun incidente.

Per il disarmo della Germania

Il malinteso franco-britannico chiarito.

PARIGI, 8.

Dichiarazioni ufficiali come quelle fatte ieri l'altro da Leygues, e ufficiose come quelle fornite ieri da una nuova nota della *Reuter*, fanno calmare tutte le apprensioni e preparano un'atmosfera di concordia per la Conferenza che deve riunirsi il 19 gennaio.

Sul contegno dell'Inghilterra, il *Temps*, che si era mostrato così severo, raccoglie queste informazioni: Il Governo inglese è disposto ad adottare riguardo alla Germania le misure più rigorose che saranno necessarie, ma pel suo desiderio di pace generale e pel timore di indebolire eccessivamente il fragile governo di Berlino, il Governo di Lloyd George intende considerare queste misure come misure estreme. Il suo atteggiamento sarà molto conciliante purchè il Governo tedesco non gli sembri in malafede.

Un personaggio britannico bene informato ha dichiarato a questo proposito: «Vi è gente in Inghilterra che non manca mai di accusare la Francia di imperialismo quando essa parla di prendere misure contro la Germania. D'altra parte si sentono profferire in Francia le più gravi accuse contro noi inglesi quando consigliamo una politica moderata e pacifica. Noi comprendiamo benissimo le inquietudini della Francia ma bisogna anche rendersi conto che la situazione dell'Inghilterra, dal punto di vista economico e sociale, è molto più difficile di quella della Francia. Ecco perchè noi speriamo sempre e fintanto che sarà possibile, di far prevalere le soluzioni pacifiche.

In base a queste considerazioni si può dire che l'ultimo malinteso franco britannico siasi stato di breve durata e si può ritenere che il prossimo Consiglio Supremo potrà svolgersi in un ambiente sereno.

La Germania è pacifica

LONDRA, 8.

Un redattore dell'*Agenzia Reuter* ha avuto oggi un'intervista con l'Ambasciatore di Germania a Londra il quale gli ha dichiarato che la Germania non si prepara ad una guerra. Anche nel 1914 un plebiscito in Germania avrebbe dato una grande maggioranza contraria alla guerra.

L'ambasciatore ha detto: — Non pensiamo a una guerra nè per adesso nè per l'avvenire e per ciò che riguarda la Francia non vogliamo assalirla nuovamente nè, ciò che forse più conta, siamo in grado di farlo.

La Germania desidera vivamente di eseguire le condizioni del Trattato di pace nei limiti del possibile. Vi sono però certi punti del Trattato che essa non può affatto eseguire, come ad esempio il rimborso delle spese di guerra. Essa è perfettamente disposta a fare le riparazioni nella misura che le sarà possibile, ma bisogna che i pagamenti siano effettuati in natura e non in danaro.

Questi pagamenti dipendono evidentemente dalla rinascita del commercio e dell'industria tedesca.

Per quanto riguarda il disarmo nella Prussia orientale e nella Baviera abbiamo ragioni speciali che ci impediscono di effettuarlo attualmente. Per la Prussia orientale si tratta di proteggere il Paese contro i bolscevichi e per ciò che riguarda la Baviera questa deve proteggersi contro le sollevazioni comuniste.

Siamo d'altra parte disposti a congedare i nostri volontari della Prussia orientale. Per la Baviera si tratta di una questione di opportunità.

Il pericolo bolscevico in Baviera

MONACO DI BAVIERA, 8.

I giornali commentano la corrispondenza diplomatica relativa alla questione della polizia locale e rilevano la necessità di non sciogliere l'*Einwohnerwehr* bavarese, data l'attuale situazione interna di quella regione.

I giornali constatano che, in occasione delle ultime elezioni per il Reichstag, nella sola Baviera i comunisti hanno riportato 50 mila voti e che queste cifre si riferiscono soltanto al partito comunista germanico (K. P. D.) e non comprendono i voti riportati dal partito operaio anarchico della Germania (K. A. P. D.) che è altrettanto forte e che si è rifiutato di partecipare alle elezioni. A questo bisogna aggiungere che anche numerosi membri del partito comunista della Germania (K. P. D.) si sono astenuti per principio dal partecipare alle elezioni e che dopo le elezioni i comunisti sono stati molto rafforzati dall'adesione degli indipendenti dell'estrema sinistra.

I rappresentanti inglesi al Consiglio Supremo

L'*Agenzia Reuter* annunzia che al Consiglio Supremo che si adunerà a Parigi, la Gran Bretagna sarà rappresentata da Lloyd George e da Lord Curzon.

La conferenza di Bruxelles

PARIGI, 8.

La Conferenza di Bruxelles si riunirà il 15 corrente.

Mayer Ministro d'Austria a Roma

ZURIGO, 8.

Informazioni da Vienna alle *Basler Nachrichten* recano che l'attuale cancelliere austriaco dott. Mayer sarà molto probabile nominato ministro d'Austria a Roma. Lo stesso corrispondente aggiunge che le dimissioni del Gabinetto Mayer sono imminenti. Fra i partiti borghesi sono già iniziate trattative per la composizione del nuovo gabinetto. I cristiano-sociali chiedono ai tedeschi appoggio incondizionato alla loro politica.

La moglie contessa GIUSEPPINA MARAZZI VITALE, i figli conte ing. MARIO con la moglie contessa ANNA MARAZZI SIOLI LEGNANI, conti PAOLO, ORTENSIA con il marito ing. PASQUALE GABRIELLI, ANNA col marito avv. MARIO MAZZIOTTI, il fratello conte ANTONIO con la moglie EUGENIA MARAZZI, BRUZZA conte GIROLAMO con la moglie contessa GIOVANNA MARAZZI BOARO di SETTIME, ed i parenti MARAZZI, DE GRAZIA, VITALE, CAREGGA, DABORMIDA e FRAT, partecipano la morte del tenente generale

Conte FORTUNATO MARAZZI

SENATORE DEL REGNO

avvenuta in Crema l'8 gennaio 1921.

I funerali avranno luogo in Crema il 10 gennaio alle ore 10. In seguito la salma sarà inumata nel sepolcro di famiglia a Palazzo Pignano.

Arrivo di legionari fiumani

Stamane, alle 8,45, con circa un'ora e mezzo di ritardo è arrivato da Fiume un gruppo di legionari romani ed un altro gruppo che deve proseguire per il napoletano.

I legionari appena discesi dal treno sono stati messi in colonna ed il maggiore comandante il servizio militare di stazione ha disposto che coloro che hanno obblighi di leva fossero subito inviati al Distretto, mentre gli altri sono stati diffidati a vestire la divisa militare ed hanno raggiunto le proprie abitazioni.

E' stato emesso qualche grido di *Eià, eià, alalà*, dopo di che alcuni si sono diretti all'Associazione Nazionalista.

REGIO LOTTO

Estrazione dell'8 gennaio

Bari	6	89	87	84	10
Firenze	69	38	27	62	79
Milano	68	65	1	30	53
Napoli	89	41	31	39	48
Palermo	6	63	12	11	87
Roma	62	40	25	77	42
Torino	37	6	80	32	46
Venezia	36	10	27	47	84

Borsa di Roma

dell'8 gennaio 1921

Rendita 3.50 0/0 cont. 72.50, fine 72.60 — Consolidato 5 0/0 cont. 73,05, fine 73,37 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1572 — Banca Commerciale 1005 — Credito Italiano 598 — Banca Italiana di Sconto 566 — Banco di Roma 115 — Meridionali 337 — Mediterranea 150 — Rubattino 606 — Tram 137 — Acqua Marcia 1815 — Gas 440 — Condotte 215 — Acciaierie Terni 635 — Ansaldo 119 — Metallurgica 95 1/2 — Ilva 97 1/2 — Antimonio 59 — Montecatini 138 — Immobiliari 440 — Beni Stabili 286 — Imprese Fondiarie 97 1/2 — Carburo 805 — Azoto 263 — Elettrochimica 91 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 78 1/2 — Molini Pantanella 128 — Fiat 287 — Fondi rustici 238 — Marconi 238 — Snia 62 1/4 — Cotoniere 187 — Kerka 487 — Viscosa 115 — Risanamento 374 — Eridania 300 — Banca Commerciale Triestina 600 — Cosulich 460 — Elba 190.

CAMBI: Parigi 178 — Londra 105, 105.25-20 — Svizzera 443.50 — New York; chèque 28.75, telegr. 28.81 1/2, 87 1/2.

I cambi

PARIGI, 7. — New York 16.845 Svizzera 260,75 — Spagna 222.00 — Belgio 105.00 — Olanda 5.38 — Berlino 28.26 — Bucarest 22.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerialia, gerente responsabile.